quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 21 settembre 1978

A Bologna e Roma un anno dopo

«Ripercorro Corso Indipendenza, appena fuori dalla stazione, su verso Piazza Maggiore, il cuore del convegno. Ecco, qui all'incrocio con via dei Mille, una compagna autonoma dell'Unidal con una pistola ad acqua spruzzava...».

Tornare a Bologna, un anno dopo: non per fare un funerale al movimento, neppure per dirci «come eravamo», solo un tentativo di capire gli sviluppi, i possibili itinerari di un movimento così strano, così diverso. Da oggi iniziamo a pubblicare interviste e materiali su quello che è stato uno dei fenomeni politici più interessanti del '77 (pag. 6).

I sacrifici del pensionato

di Armando Zeni

Facciamo un rapido calcolo. In Italia i pensionati sono all'incirca dieci milioni; la stragrande maggioranza vive con un contributo che si aggira sulle centomila lire.

Con la «riforma» proposta ai sindacati dal governo, a partire dal prossimo 1° gennaio [o da una data molto vicina a questa] una buona fetta di questi dieci milioni di ex lavoratori si troverà meno soldi in tasca. Il meccanismo proposto, ed accettato dai sindacati, per questa «operazione taglio pensioni» è fin troppo elementare: si collega la rivalutazione delle pensioni minime non più alle retribuzioni minime dell'industria, come finora è avvenuto, ma ad un nuovo indice calcolato sulla base di una media ponderata dei salari dei lavoratori dipendenti di tutti i settori. Per le pensioni superiori, invece, la rivalutazione resta legata al vecchio sistema «a doppio binario» [basato cioè sia sulla contingenza che sull'agganciamento ai salari], ma dalla pensione globale si scorporerà la cifra fissa «corrispondente agli aumenti di contingenza». Un trucco che permetterà di agganciare la dinamica pensionistica «solo» alla pensione base, senza alcun effetto moltiplicatore sulla contingenza.

Rifacciamo allora, a questo punto, i calcoli e immaginiamo una pensione di 150.000 lire.

.Con l'attuale sistema di rivalutazione queste 150.000 lire diventerebbero nel 1979, con una quota di contingenza di 30.000 lire ed una crescita dell'indice medio dei salari del 10 per cento, 198.000 lire.

Con il «nuovo» sistema di rivalutazione che, ripetiamo, incide soltanto sulla pensione base e non sulla contingenza accumulata, le nostre 150.000 lire diventerebbero soltanto 195.000.

Con questo «risparmio» di 3.000 lire il governo, stando alle affermazioni di Scotti, riuscirebbe a trovare quei 2.400 miliardi che il Piano Pandolfi indica come assolutamente da tagliare nel settore previdenziale. Trovata dal governo la legittimazione del furto, ai sindacati non restava - sulla scia del loro assenso al piano triennale - che incassare l'ennesimo colpo basso. E così infatti è stato.

Come consolazione, i pensionati che si vedranno decurtati i loro compensi, avranno comunque la gioia di sapere che il tetto massimo delle pensioni è passato da 12 ai 16-18 milioni equivalenti «alla retribuzione massima odierna del massimo dipendente dello Stato».

Il governo quindi ha raggiunto [anche se formalmente il confronto al ministero del lavoro non si è ancora chiuso e sarà necessario almeno un altro incontro] un nuovo obiettivo. Ecco quindi che un cerchio si chiude: fissazione di un tetto ai prossimi aumenti salariali, congelamento degli scatti di anzianità, decelerazione della dinamica pensionistica; tre bersagli che, nel giro di pochi mesi, il governo si è dato e si dimostra in grado di raggiungere.

Il cavallo di Troia, usato in tutti i casi, è stato l'attacco alla scala mobile, ai meccanismi che la regolano, ai margini di discussione di questa, lasciatigli da chi parlava di rigidità da cancellare. Questi spazi il governo li ha riempiti bene, e non per merito suo, purtroppo.

Napoli in stato d'assedio contro il movimento organizzato

Un accordo per i disoccupati all'insegna delle clientele

Dc e Pci stipulano un accordo per 4 mila posti di lavoro - La precedenza verrà data agli iscritti della sacca Eca e quindi a quelli del collocamento dove in questi mesi è ripresa la pratica clientelare

NAPOLI — La prefettura, palazzo San Giacomo in stato di assedio: le sedi dei partiti politici, le strade del centro cittadino presidiate da centinaia di Ps e di carabinieri.

E' questa la strada scelta dal governo, dalle forze politiche e sindacali, a Napoli, per imporre con la forza l'accordo sui 4 mila corsi. Un accordo che è stato reso pubblico solo alle 4,30 di mercoledì mattina. La riunione dei capigruppo al comune di Napoli era iniziata alle 20,30 con un'ora di ritardo; precedentemente infatti si erano riuniti solo gli esponenti delle forze di maggioranza (da Democrazia Nazionale fino al Pci): una lunga, combattuta riunione senza raggiungere una posizione unitaria.

Ma in effetti i giochi erano già fatti: i manifesti con il bando di concorso già pronti, prima ancora che cominciasse il vertice dei capigruppo. L'accordo doveva essere quello imposto da Dc e Pci e definito, martedì mattina, in prefettura, dal prefetto Biondi, dal vice Lessona (in rappresentanza del ministro del lavoro) dagli esponenti della regione, dal sindaco Valenzi e dal super-assessore comunale Geremicca , ex segretario della federazione del Pci a Napoli. Il diktat dice che nei 4 mila corsi andranno a lavorare i disoccupati della sacca Eca fino ad esaurimento; gli altri posti saranno così divisi: 70% alla lista speciale giovani, 30% alla graduatoria del collocamento. È la legalizzazione della spartizione clientelare tra i due maggiori partiti politici: innanzitutto perchè , a Napoli, collocamento è esplicito sinonimo di clientelismo. Ma non solo: c'è infatti il dato, volutamente oscuro, della sacca Eca, cioè di quello che rimane delle vecchie liste dei disoccupati organizzati di Napoli. Il 19 giugno '76 (accordo Bosco) gli iscritti erano 6500 circa; in due anni di lotta gli avviamenti al lavoro sono stati molti. A tutt'oggi i rimanenti dovrebbero essere non più di 1300 ed invece interpellato a più riprese, il collocamento di

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

Dp: «No al collocamento mafioso»

Democrazia Proletaria sia a livello comunale che regionale, si è opposta con decisione e durezza al vergognoso accordo che l'amministrazione comunale ed il «sistema dei partiti» hanno realizzato sulla pelle dei disoccupati organizzati. Si tratta di un accordo imposto essenzialmente dalla Dc e dal Pci nel corso di una riunione notturna superando le stesse flebili perplessità di altri partiti della stessa «intesa». È un accordo che tenta di ridare credibilità ad un collocamento inefficiente e mafioso; è un accordo, tra l'altro, nullo perchè si basa su un numero di disoccupati Eca che oscilla tra i trecento ed i 18 mila!

Ma l'aspetto più grave è quello politico: è prevalso ancora una volta il clientelismo di massa, la lottizzazione tra i partiti dell'«intesa», la volontà di distruggere il movimento dei disoccupati organizzati col pieno avallo delle confederazioni sindacali; un movimento che è espressione della volontà del proletariato napoletano di conquistare il posto di lavoro con la lotta organizzata di massa contro la greppia di interessi mafiosi e politici del blocco dominante. Quest'accordo sancisce l'ulteriore e definitiva involuzione di una giunta che, nata da uno spostamento elettorale a sinistra, oggi, non è più popolare nè democratica e che sta naufragando vergognosamente su una politica antipopolare che si oppone ai bi-

segue a pag. 2

Giovanni Russo Spena
Consigliere regionale Dp
Vittorio Vasquez
Consigliere comunale Dp

Cogliendo di sorpresa i sindacati che si sono affrettati a condannare e dissociarsi

Gli «esuberanti» dell'Unidal sono rientrati in fabbrica

A centinaia i lavoratori sono entrati nello stabilimento di viale Corsica a Milano - La maggioranza era costituita dalle donne - La solidarietà dei lavoratori - Il sindacato non riconosce l'assemblea

MILANO - Gridando «lavorare meno lavorare tutti» e «cassa integrazione a rotazione», i lavoratori licenziati dall'Unidal sono entrati a centinaia ieri nello stabilimento di viale Corsica, girando per i reparti e chiedendo l'assemblea generale.

Finita la pausa dell'estate, è questa la prima grossa mobilitazione degli «esuberanti» che non sono stati riassunti alla Sidalm e che da mesi, godendo i benefici della mobilità, girano da una fabbrica all'altra cercando un nuovo posto di lavoro.

Con dicembre si avvicina lo scadere della cassa integrazione e su 2500 lavoratori neanche 500 hanno trovato un posto. Come la metteranno governo e sindacati per gli altri 2000? Probabilmente proporanno una proroga, sempre nella fervida speranza che ognuno si trovi delle soluzioni individuali. In realtà questo accordo Unidal firmato il gennaio scorso, andrebbe denunciato e rotto dai sindacati visto che la controparte non l'ha rispettato, ma pare che queste siano cose d'altri tempi, oggi il posto di lavoro non si difende più.

Ieri mattina, quando i licenziati sono entrati nello stabilimento, erano donne per la maggior parte, moltissimi lavoratori hanno solidarizzato con loro «Avete fatto bene a venire - si sentiva dire - perchè qui ci fanno sputare sangue!». I capannelli di discussione erano vivacissimi, tante anche le incomprensioni. Alcuni dicevano che non era colpa loro se li avevano licenziati e gli altri a spiegare che lo sapevano, che non con loro ce l'avevano, ma chiedevano solo solidarietà attiva per imporre il diritto di tutti a un posto di lavoro.

«Siamo state dieci anni insieme su questa catena, e ti par giusto adesso che io sono fuori?» La contraddizione è lacerante e il sindacato se ne è lavato le mani fin dall'inizio. Anche ieri la Filia, il sindacato unitario degli alimentaristi, si è rifiutata di partecipare alla assemblea dicendo che non la riconosceva e ha condannato l'azione dei lavoratori in mobilità.

«Qui ci hanno venduto e stravenduto. I posti nelle altre aziende non ci sono, è tutta una presa in giro e dovremmo anche starcene buoni. Invece noi vogliamo che ogni giorno a Milano si ricordino che ci sono migliaia di lavoratori sul lastrico». Durante il giro nei reparti, in particolare nel punto delicato dei forni, i lavoratori in corteo non hanno recato alcun danno nè ai macchinari, nè alla produzione, nessun panettone è stato fatto bruciare, questo è importante precisarlo perchè da parte sindacale qualcuno ha già incominciato a far girare la voce di danneggiamenti, vandalismi eccetera, per avere il pretesto di condannare questi lavoratori.

«A proposito di sindacato - dicono delle donne - adesso stanno mettendo in giro la voce che siamo noi a rifiutare i posti che ci offrono. Bene, allora vediamo che posti sono! Molte di noi sono state chiamate alla Breda per sentirsi dire - signora, qui posti per voi non ce ne sono, le lettere ve le mandiamo perchè ci hanno obbligati - lo stesso dicono alla Sidercomit se insisti che un posto lo vuoi ti offrono di andare a colare il ferro o di salire sulla gru e cose simili. A un altro gruppo hanno offerto lavoro all'Alfa, in verniciatura, roba che una donna dopo una settimana ci crepa. Al Gs siamo andate in centinaia, perchè come lavoro è adatto alle donne, ma ne vogliono solo 28. Questa è la verità e non come vanno dicendo che noi ex Unidal chissà cosa vogliamo!». Intanto la coscienza che questo accordo sia stato un colossale bidone si è fatta definitivamente strada tra tutti i lavoratori. Anche i riassunti si trovano infatti in condizioni difficili; alla Sidalm le condizioni di lavoro sono molto peggiorate, manca personale, i ritmi e lo sfruttamento sono altissimi, la gente è costretta a rifugiarsi nella malattia con il risultato di un 35/40% di assenze giornaliere. Tutta questa lunga lotta e queste dure vicende hanno provocato un crollo verticale di credibilità del sindacato e del Pci: nelle recenti elezioni del nuovo Cdf, la Cgil che aveva la maggioranza assoluta è passata in minoranza, i compagni del comitato di lotta, gli unici che han portato avanti fino in fondo gli interessi dei lavoratori, sono stati i primi tra gli eletti, con scarti anche di 50/60 voti. Questo è quindi un momento positivo per rompere il cordone sanitario che il sindacato ha cercato di stendere intorno a questi lavoratori, per tornare in piazza a farsi sentire, per saldare il malcontento dei riassunti e la disperazione dei licenziati, per far toccare a tutti con mano che la mobilità non paga, che è una truffa

Erica Rodari

A pagina 3:

Chi porta la responsabilità dei morti alla Bocciardo di Genova

Clamorose rivelazioni sul caso Moro

La verità viene sempre a galla

Le verità, prima o poi, vengono sempre a galla. Prendete per esempio la disputa tra Berlinguer e Craxi; era partita a ridosso delle elezioni amministrative e sembrava avere in palio un tozzo di pane, vale a dire qualche migliaio di voti, l'unità di qualche giunta o giù di lì.

Ma ad agosto abbiamo scoperto che i due si guardavano in cagnesco per un altro motivo: il primo parteggiava per Lenin e il secondo per Proudhon.

Ma nemmeno questa era la verità. Dopo l'improvvisa caduta del dibattito, segnata dalla «trippa di Bettino» venduta a Genova, finalmente verità emerge.

Giovanni Paolo Primo, citato ieri da Panorama, *ha spiegato o meglio* rivelato *che «Craxi è illuminato dal Signore», Berlinguer, sicuramente è uomo del diavolo. Apprendiamo finalmente che Craxi e Berlinguer sono controfigure. Il vero scontro rimane quello, biblico, tra Dio e il Diavolo.*

Che siamo in piena fase biblica lo dimostra anche il caso Moro. C'erano, all'inizio di questa storia, alcune cose abbastanza certe: dei terroristi, Moro prigioniero, dei partiti che dovevano decidere fra la trattativa e il «senso dello stato». Ora invece ci sono vaghi complotti internazionali e profittatori politici che qualcuno chiama già socialrapitori [socialisti a parole, rapitori nei fatti]. È anche questo un risultato dello scontro fra Dio e il Diavolo?

*Sicuramente esclusi dal Paradiso sono comunque i due democristiani Giovaniello e Cervone. Non a caso l'*Unità *ha concesso ad entrambi larghi spazi in prima pagina. Il giornale del Pci [forse per salvare l'anima a Berlinguer?] li ha utilizzati per sostenere la tesi del complotto. Giovaniello ha detto che il rapimento era internazionale [e lo stesso giorno un giornale di Messina diceva che le Br avevano venduto il «processo» a* Springer]. *Cervone ha detto che nemici di Moro erano americani e destra tedesca. Ecco allora che l'*Unità *cerca chi è italiano americano e tedesco insieme.*

Questo Craxi ne sa una più del diavolo!

st.se.

I fascisti hanno sparato per uccidere Grave il compagno ferito a Roma

Paolo Lanari, il compagno della Fgci ferito da un colpo di pistola l'altra sera versa ancora in gravissime condizioni I fascisti impegnati a ricreare nella capitale il clima che precedette un anno fa l'uccisione di Walter Rossi - Immediata mobilitazione nelle scuole

ROMA - Qualcuno parla di copione già sperimentato lo scorso anno; qualcun altro di nuova escalation fascista; qualcun altro ancora di preparazione di un clima di tensione per l'anniversario dell'assassinio di Walter Rossi. Sta di fatto che lunedì sera, a Monteverde, i fascisti hanno di nuovo sparato per uccidere. Il compagno Paolo Lanari, militante della Fgci, è stato raggiunto al collo da un colpo di pistola cal. 7.65 sparato da un individuo, un giovane alto circa 1.75, con un giaccone ed un berretto, sceso da un motorino guidato da un altro camerata. I due, che secondo i compagni vanno ricercati nel gruppo fascisti di Monteverde trasferitisi alla sezione Aurelio, (qualche nome gira, anche se ancora mancano elementi precisi e comprovati) sono poi fuggiti verso piazza Ravizza.

Il giovane compagno della Fgci è caduto per terra davanti alla porta della sezione del Pci, in via Tarquinio Vipera; è stato poi sottoposto ad un lungo intervento chirurgico. Per un caso il proiettile non ha toccato il midollo spinale e il cervelletto. Le condizioni di Paolo restano comunque gravissime.

Mobilitazioni ieri mattina e nel pomeriggio a Roma per questo grave episodio di terrorismo fascista: un corteo indetto dalla Fgci e a cui hanno aderito tutte le forze politiche della sinistra si è svolto nella mattinata a Monteverde, partendo dal liceo *Morgagni. Nel pomeriggio, mentre scrivevamo era in* corso una manifestazione in piazza Ravizza. Lo «spunto» per il raid fascista della sera di lunedì, sembra essere un episodio capitato davanti alla sede del Fdg in via Sommacampagna. Quattro compagni usciti dalla scuola Plinio Seniore, lì vicino, sono stati affrontati da un gruppo di fascisti («qui i rossi non passano»); nella colluttazione un fascista, Pasquale Granato di 17 anni, il primo a iniziare l'aggressione, è caduto a terra battendo il capo e riportando la frattura della base cervicale. 3 dei quattro compagni, fermati e identificati da una pattuglia dei carabinieri e da un maresciallo che ha assistito al fatto (ed ha confermato poi le dichiarazioni dei compagni) sono stati arrestati per lesioni gravissime e rissa, nel pomeriggio, a casa loro. Anche il fascista ferito è stato dichiarato in arresto e piantonato al reparto Craniolesi del S. Giovanni. Nel resto della giornata la violenza fascista culminata nel criminale raid di Monteverde. A piazza Risorgimento i fascisti hanno malmenato i ragazzi che davanti al Maraldi (il negozio-monopolio del libro usato) vendevano libri, attuando una sorta di servizio d'ordine per il negoziante, il cui figlio bazzica gli ambienti neri. In altre zone sono state segnalate iniziative fasciste.

Alcuni giorni fa Almirante e soci erano andati dal questore per segnalare «pericoli per i militanti di destra»; la segnalazione è avvenuta proprio mentre vi erano stati diversi episodi di terrorismo nero. Forse, un parare le braccia per un futuro abbastanza prossimo?

L'operazione potrebbe essere quella di rendere «caldo» il terreno romano per aprire la strada ad una possibile repressione poliziesca, anche in vista, come dicevamo all'inizio, dell'anniversario dell'assassinio di Walter Rossi, sul quale si è aperto un importante dibattito nel movimento rispetto alle iniziative, gli obiettivi, i problemi politici

Non perdiamo ciò che resta di Canale 96 Unifichiamo le esperienze

Nel momento in cui il giornale esce in edicola, si dovrebbe già sapere se dietro il gruppo di donne che hanno occupato Radio Canale 96 si è raccolto il *«movimento femminista milanese»* (vedi QdL del 19 settembre).

Il dubbio di questa possibilità aveva raffreddato anche gli animi più irosi tra i 58 lavoratori della radio che in assemblea avevano deciso di rientrare in possesso dell'emittente. *Al momento non ci pare che qualcuno le segua se non un gruppetto di amiche, ma nel caso di un atto di forza forse riuscirebbero ad accattivarsi la simpatia di persone 'buone di cuore'*, questo il senso, in fondo, della rinuncia al programma che lunedì sera i 58 avevano elaborato in assemblea: conferenza stampa, richiesta di sgombero della radio occupata, invasione il più possibile pacifica in caso di rifiuto. Da allora il clima si è mostrato, per due giorni interminabili per chi ha a cuore C96, di estrema incertezza.

«I 58 stanno aspettando che accada qualcosa» diceva un personaggio con ironia, durante la conferenza stampa che avrebbe dovuto precedere la «riconquista» della radio.

La crisi di Canale 96 mostra aspetti per certi versi generalizzabili a tutte le radio democratiche ma altri tutti particolari. Tra i primi possiamo inserire la questione finanziaria, su cui ieri sera ci si doveva confrontare in una assemblea convocata da dieci giorni con l'accordo delle ex lavoratrici occupanti (sono state dichiarate decadute dal loro ruolo dai 58 riuniti in assemblea) e quella tirata in ballo da queste ultime, cioè il modo di porsi al microfono facendo «informazione».

Mentre il primo è il reale problema di C96 sul quale i compagni che vi lavorano dovranno misurarsi e decidere sull'avvenire proprio e dell'emittente (alcuni stanno già pensando di andarsene se il consiglio di amministrazione non si farà garante di una solida ripresa finanziaria) il secondo è stato largamente risolto da mesi se non anni di dibattito all'interno dei settori informativi della radio. Sinteticamente, non è possibile per i lavoratori dei notiziari della radio, basare l'informazione radiofonica esclusivamente su chi vive in prima persona fatti e avvenimenti come le compagne occupanti sostengono, altrimenti si avrebbe una serie di notizie meno che frammentarie, provenienti esclusivamente da un ristretto circolo di esperienze.

Un esempio concreto è stato fatto da un lavoratore due giorni fa durante una assemblea tenuta fuori dalla sede della radio: *«Durante i notiziari e la programmazione bisogna cercare di avvicinare gli ascoltatori anche al mondo che tradizionalmente è classico patrimonio della borghesia per demistificarlo. Vale a dire la borsa, le questioni finanziarie e monetarie che i giornali solitamente riservano agli specialisti o a chi ha le mani in pasta»*. Una concezione completamente diversa da quella sostenuta in radio nei giorni di occupazione dove si portava l'esempio delle donne e della loro oppressione, tendendo a distruggere la figura dei compagni che dai microfoni «fanno» i notiziari.

Tra gli aspetti particolari della radio uno che in questi giorni viene via via risolto è quello cosiddetto di «identità». I 58 stanno votando un documento politico in cui vengono tracciate le caratteristiche dell'area tipo di ascolto che la radio deve avere, si tratta di un documento frutto del lavoro di una commissione di compagni in cui erano presenti anche le ex lavoratrici e che ora non vogliono più riconoscere. Queste caratteristiche sono riconducibili a quelle di altre testate radiofoniche presenti anche nell'area milanese e questo dovrà far pensare a un rapporto di collaborazione più stretto, che superi gli sterili settarismi e si muova verso la prospettiva di unificazione delle diverse esperienze come all'ultimo congresso delle radio democratiche qualcuno aveva già proposto. «La storia del nostro paese, verificata anche nell'esperienza di C96 - dice il documento votato in assemblea - dimostra la centralità della classe operaia italiana, storicamente determinata, nell'opera di trasformazione sociale, politica e culturale della società».

Antonio Massa

La «riforma» della scuola all'esame della Camera

Molta materia delegata al governo, pochi spazi per la sperimentazione

ROMA - Con la relazione del socialdemocratico Di Giesi è iniziato ieri pomeriggio alla Camera il dibattito sul disegno di «riforma» della scuola secondaria superiore. Il testo presentato è il frutto dello stiracchiato compromesso, ultimato verso la metà di giugno in sede referente dalla Commissione Istruzione e approvato in sordina dalle forze politiche della maggioranza di governo.

Dopo quanto ha esposto Di Giesi parlare di riforma della secondaria diventa problematico, se non addirittura assurdo. Tutta la «riforma» vorrebbe incentrarsi sulla cosiddetta «struttura unitaria», ma un esame degli articoli della legge sembra contraddire a questo presupposto, che suona petizione di principio o richiamo ideologico. Vengono stabilite quattro aree di discipline comuni, ossia materie o gruppi di materie *base che debbono essere studiate* da tutti gli studenti delle singole classi. Su di esse si innestano 13 «indirizzi», ossia gruppi di materie che dovrebbero fornire conoscenze professionali. Si tratta di reale unicità della scuola secondaria superore, o della riproduzione più o meno aggiornata degli attuali istituti, solo formalmente ricondotti ad un'unica struttura?

«All'area di discipline comuni dovranno essere dedicati nel secondo anno i tre quarti dell'orario delle lezioni.. tale percentuale decresce progressivamente negli anni successivi ... il quinto anno sarà dedicato all'approfondimento delle discipline di indirizzo» (art. 2). Per cambiare indirizzo dopo il secondo anno si dovranno sostenere corsi e prove integrative. I cinque anni vengono divisi in 1+3+1: cade cioè il biennio e l'elevamento dell'obbligo a *16 anni. Le classi saranno* formate sulla base degli indirizzi.

Nessun impegno viene definito per il diritto allo studio, la cui attuazione viene delegata a regioni e enti locali (art. 11).

Per gli studenti non si intravvedono spazi di democrazia o di concreta partecipazione alle decisioni; vengono invece codificati gli attuali organi di gestione della scuola. C'è, è vero, un'area «elettiva» ossia uno spazio, fuori dell'orario scolastico, per trattare argomenti di attualità e interesse dei giovani; ma le scelte degli studenti vanno sottoposte all'approvazione del collegio dei docenti.

Cade il limite massimo di studenti per classe (i 25 alunni conquista contrattuale), mentre viene fissato a 25 il numero per i corsi serali e pomeridiani dei lavoratori *studenti (art. 13). I meccanismi* di selezione, cioè, si fanno più raffinati e razionali.

Quanto all'esame di stato tutti sono d'accordo ad aumentare il carico della prova: i partiti si dividono invece sulla composizione delle commissioni d'esame, poichè la sinistra chiede che la maggioranza sia di membri esterni alla scuola, mentre opposto è il parere della Dc. È in gioco la difesa o meno della scuola privata. In ogni caso pare che la questione tenda ad essere risolta con l'approvazione della riforma nel suo complesso.

Ma l'aspetto più grave di questa proposta di ristrutturazione e normalizzazione della secondaria superiore non è solo in quello che c'è, ma soprattutto in ciò che non viene precisato e su cui si dà di fatto una delega in bianco al governo. Non si tratta solo, ad esempio, della composizione delle commissioni d'esame, ma anche di una materiaria ben più politica: «le modalità delle prove di esame, la disciplina degli accessi all'Università e dell'esame di stato per l'iscrizione agli albi professionali saranno determinate con decreto delegato ai sensi dell'art. 26».

E l'articolo 26, che è poi la delega al governo sulle questioni più importanti, precisa: «Entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo è delegato ad emanare uno o più decreti aventi valore di legge sui seguenti oggetti. 1) le indicazioni delle discipline di insegnamento...2) la disciplina degli esami...3) le modifiche dello stato giuridico del personale direttivo docente e non docente...4) la ristrutturazione delle direzioni e dei servizi ...5) l'unificazione delle competenze degli enti locali ecc».

L'orientamento del governo e della maggioranza su tali temi è stato più volte chiarito: programmi più selettivi e severi e slegati da ogni consistente sbocco professionale; centralizzazione burocratica del sistema formativo; compressione degli organici dei lavoratori della scuola; fine di ogni autonomia didattica.

L'iter stesso del disegno di legge dimostra come su una materia così importante si sia scelta la strada della passività; la legge è uscita dal chiuso degli accordi tra i partiti per rimanere forse nel chiuso del parlamento, dove si cercherà di approvarla entro la settimana prossima.

I sindacati non dicono nulla, gli studenti non la conoscono, i genitori vengono interpellati solo quando si vota. Ma se Pedini provasse a presentare questa riforma *in qualche assemblea di studenti* che succederebbe?

Dalla prima pagina

Dp

sogni di lavoro, di salario, di una vita migliore per le masse proletarie. Ormai essa governa solo con la polizia e con i carabinieri. Ha tradito anni di lotta dei disoccupati che avevano saputo strappare al governo i 4 mila corsi; ha stracciato gli accordi sottoscritti ufficialmente con i disoccupati; sta favorendo di fatto la riorganizzazione fascista.

Per questo Democrazia Proletaria rafforzerà la iniziativa politica «da sinistra» contro questa giunta e contro il sistema dei partiti, continuando la sua lotta insieme ai disoccupati organizzati, costruendo una unità di massa con gli operai, con gli abitanti dei quartieri popolari che lottano per la casa e contro l'«equo canone».

Continueremo a lottare nell'immediato su questi punti:

- dimissione dell'assessore Geremicca che ha preso a nome della giunta impegni formali con i disoccupati;

- rispetto degli accordi del 28 giugno;

- applicazione dell'unico criterio non clientelare: lo stato di bisogno dimostrato da anni di organizzazione e di lotta;

- il controllo rigoroso della Sacca Eca, rispettando i diritti dei veri disoccupati ed eliminando i «clienti» della Dc;

- la riapertura della contrattazione con il governo per l'aumento dei corsi.

Su questi punti si può ricostruire l'unità dei disoccupati per far saltare con la lotta l'accordo antipopolare dei partiti della maggioranza.

ALUNNI
Condannato a 12 anni e quattro mesi

MILANO - 12 anni di reclusione, quattro mesi di arresto, il pagamento di due milioni di multa: questo il verdetto di condanna di Corrado Alunni pronunciato dal tribunale dopo un'udienza durata in tutto poco più di due ore.

A carico di Alunni, che non ha voluto assistere alla lettura della sentenza, sono state riconosciute tutte le imputazioni contenute nel rinvio a giudizio e cioè detenzione di armi comuni e da guerra. Il Pm Riccardelli alla fine della sua requisitoria aveva chiesto esattamente un anno in più. In questo processo, scontata e ripetutasi la solita coreografia di fotografi, scontata e ripetutasi la breve 'arringa' politica dell'imputato, ciò che ci pare più 'interessante' è stato proprio il discorso di Riccardelli. Pubblico Ministero 'progressista', Riccardelli rappresenta ormai nel campo del diritto ciò che Lama è nel campo sindacale: un propugnatore acceso della linea della difesa dello Stato -quale esso è.

Così come capita a Lama, capita a Riccardelli di immedesimarsi così a fondo in questo suo ruolo al punto di travalicare i limiti che la legge stessa imporrebbe. La sua requisitoria contro Alunni - in un processo per detenzione di armi, lo rammentiamo - lo sta a dimostrare. Vediamone i punti essenziali.

«È chiaro che Alunni - queste le parole del Pm - *deteneva le armi perchè appartenente ad una organizzazione terroristica che è proprio la motivazione della detenzione del materiale»*.

Da cos'è provata l'appartenenza all'organizzazione terroristica? risponde Riccardelli: *«Lo provano le sue dichiarazioni di essere un 'combattente comunista' e la ricusazione degli avvocati come nel caso del processo alle Brigate Rosse e ai Nap»*. La tesi non regge, con tutta evidenza, e lo ha dimostrato lo stesso avvocato d'ufficio di Alunni, in quanto l'imputato non è ancora stato condannato da nessun giudice per il reato di appartenenza a banda armata o simili, e in quanto l'autodifesa è riconosciuta da una vasta legislazione internazionale.

A Riccardelli invece, questo suo discorso che si morde la coda serve allo scopo di contestare 'la particolare gravità' della detenzione delle armi. Riccardelli stesso, anticipando le sue richieste esprimeva il timore che queste sarebbero state ben accolte in 'certi ambienti' *«che vedono in ogni forma di violenza un attacco alla loro proprietà»*: la realtà è che Riccardelli, come tutta una generazione di 'progressisti' non si accorge forse, di aver cambiato pelle e barricata.

LA SITUAZIONE

La «piattaforma» Carli

Si ha la sensazione che la Confindustria presenterà oggi la piattaforma dei padroni per i prossimi rinnovi contrattuali. Occasione: l'incontro ufficiale, che si svolge oggi, fra delegazione della federazione Cgil-Cisl-Uil, e delegazione confindustriale. Niente di sensazionale, intendiamoci. Tutto era già stato detto e scritto nell'autunno del 1977, in quello Statuto dell'impresa, *che può essere considerato il* manifesto *per la rivincita del padronanto italiano. Ma, da buon stratega, Guido Carli sa quando i tempi sono maturi per passare dalle enunciazioni strategiche alla stretta. Dalle interviste che, con poche ore di anticipo sull'incontro, ha dato alla stampa, si deve arguire che per il presidente della Confindustria questo è infine il momento della* flessibilità.

L'intervista data a Panorama, *è molto chiara sui punti che contano: la delegazione padronale vuole discutere dei rinnovi contrattuali e non d'altro, si attende dal sindacato «ragionevolezza» sui salari [nessun aumento] e soprattutto intende aprire sul tema che chiama eufemisticamente «forme parziali di alleggerimento della disoccupazione».*

Cerchiamo di immaginare a che cosa può riferirsi: contratto a termine, estensione del tempo parziale, novo regime degli orari e dei turni di lavoro. Non è necessario mobilitare la fantasia, basta consultare il manifesto *padronale del 1977. Solo che, oggi, queste cose [o alcune tra le più gravi] saranno poste sul tavolo al sindacato, diventeranno la piattaforma dei padroni per i prossimi contratti. La delegazione sindacale, in verità, si presenta all'incontro con condizioni abbastanza ben definite. Sono scritte in un documento di sei-sette cartelle che, nella premessa, precisa di non voler arrivare a intese bilaterali nè a una trattativa che condizoni l'autonomia contrattuale delle categorie. La delegazione sindacale non dovrebbe neanche discutere, dunque, di materia contrattuale. «Ufficialmente», almeno.*

C'è invece da scommettere che la delegazione della federazione sindacale starà al gioco e sia pure con qualche crisi di coscienza di qualche suo esponente [fu sinistra sindacale], *innaugurerà un ennesimo «più avanzato» livello di contrattazione. La base dei metalmeccanici e dei chimici sta ancora aspettando che i massimi dirigenti del sindacato si mettano d'accordo* [*in altri tempi stava già discutendo la piattaforma e* decideva]. *I dirigenti delle grandi categorie sono bloccati in una divisione che è manovrata dalle centrali confederali. Le centrali, a loro volta gestiscono e mediano il gioco politico dei partiti. La Confindustria fa politica in proprio, oltre a quella che fa per delega; per di più ha una piattaforma contrattuale. Carli sa che cosa vogliono i padroni. Una volta anche il sindacato sapeva quel che volevano i lavoratori. Ora, no. E quando i bisogni reali della gente diventano una variabile irrilevante si fanno strada sia la divisione sia la centralizzazione burocratica.*

Ninetta Zandegiacomi

LOCKHEED
Oggi vengono chieste le condanne

ROMA - Ieri ha svolto l'ultima parte della sua requisitoria il commissario d'accusa Smuraglia che ha parlato contro Luigi Olivi e Bruno Palmiotti, i due imputati più vicini ai due ex ministri Gui e Tanassi.

I 78 mila dollari formalmente destinati all'Ikaria - ha detto Smuraglia parlando di Olivi - non erano un compenso per una consulenza tecnica legittima, svolta da una società sul conto della quale troppe cose sono rimaste *«ignote e invisibili»*, ebbero unicamente un altro fine, andarono infatti personalmente ad Olivi, che ne dispose a suo piacimento.

Perchè - si è chiesto Smuraglia - Olivi che da tempo aveva trasferito all'estero il suo lavoro, compare repentinamente a Roma quando si profila all'orizzonte l'affare dei Cl30? Perchè era un *«indispensabile mediatore»* con la funzione di *«contattare»* il ministro Gui e favorirne il *«colloquio»* con gli uomini della Lockheed.

Parlando a carico di Bruno Palmiotti, il segretario particolare di Tanassi, Smuraglia ha sostenuto che esistono elementi tali e tanti dai quali risulta che la sua *«è una partecipazione attiva e comunque sempre da protagonista e compartecipe del momento che agisce sì per conto di altri ma anche per suo tornaconto»*. Certo Palmiotti si è sempre difeso negando tutto, ha aggiunto l'accusa, ma *«alla fine ha negato un pò meno perchè forse si è reso conto che a dire certe cose ha ricevuto risposte pesanti; il numero di telefono riservato; veramente singolare la capacità di memoria di Ovidio, forse anche perchè ha sempre dosato un pò teatralmente le sue rivelazioni, e come pennellata finale la zampata di leone la mancia personale di dieci milioni che ci interessa un pò meno non aggiunge granchè, e influisce, forse, soltanto sulla figura di Palmiotti come bravo ragazzo che Ovidio ha sempre voluto dare»*.

Oggi la requisitoria continua con la seconda parte dell'intervento di Galli che accuserà Camillo Crociani, Duillio Fanali, Vittorio Antonelli e Maria Fava.

Il presidente dei commissari d'accusa Dall'Ora, per ultimo chiederà alla corte per imputato, le pene che insieme i tre avvocati decideranno.

MORO
Accuse di Giannino Guiso: «Farò i nomi dei colpevoli»

MILANO — 20 SETTEMBRE — *«Non sarà un libro dove giustificherò il mio modo di agire, le mie iniziative, ma un atto di accusa preciso verso le persone che hanno voluto, con il loro comportamento, la morte di Moro. I colpevoli sanno a cosa mi riferisco. Io farò anche i loro nomi»*. Lo ha detto l'avv. Giannino Guiso, difensore dei «capi storici» delle «brigate Rosse nel corso di una intervista - la prima dopo la morte del presidente della Dc - concessa all'inviato di *«Oggi»* e che comparirà sul prossimo numero del settimanale.

Guiso nell'intervista anticipa i contenuti di un libro che sta per essere dato alle stampe. Alla richiesta di quale parte ha avuto nelle trattative per salvare la vita di Moro, Guiso ha risposto: *«non ho fatto nulla di misterioso. Ma ho agito di intesa con il segretario del mio partito, l'on. Bettino Craxi, per trovare una soluzione umanitaria. In quei drammatici giorni io per lui ho funzionato da esperto in materia legale e anche di terrorismo perchè è un argomento che tratto e studio da tantissimi anni e che conosco molto bene. Meglio di chiunque altro qui in Italia. La soluzione c'era. Faccio un esempio: non molto tempo dopo la morte dell'on. Moro, la Mantovani e Guagliardo non sono stati forse liberati per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva? Ebbene, altri, per lo stesso motivo, dovranno essere messi in libertà nei prossimi mesi. Questo non suggerisce nulla circa una possibile trattativa per la soluzione positiva del caso Moro?»*.

In relazione al fatto che le «Br» chiedevano la liberazione di altri tredici loro compagni, il legale sardo ha aggiunto: *«c'era una possibilità di trattativa. Lo disse lo stesso Moro [che a mio parere doveva essere il vero conduttore della mediazione] in una lettere dove parlava di «equilibrata» soluzione.*

Ciò significava che le «Br» gli avevano concesso di rendere elastica l'apparentemente tassativa elencazione dei 13 detenuti da liberare. Ma l'intera verità sta per venire a galla, credo che la famiglia Moro prima o poi parlerà e rivelerà particolari per i quali c'è chi dovrà tremare».

INTERROGAZIONE
Proteste per l'assoluzione di un prefetto

ROMA - Il trasferimento da Padova a Trieste del capitano di Pubblica sicurezza Daniele Bellu ha indotto i deputati comunisti Flamigni e Raffaelli, il democristiano Giuliari e il socialista Labriola a presentare un'interrogazione al ministro dell'interno.

I quattro parlamentari ricordano al ministro dell'interno che nell'ottobre scorso il colonnello di pubblica sicurezza Carmelo Leonardi, allora comandante della scuola tecnica di polizia di Roma, era stato denunciato all'autorità giudiziaria militare e allontanato dal servizio per aver utilizzato alcuni agenti in compiti non di istituto.

A Genova cinque lavoratori rimangono in pericolo di vita

Le responsabilità di molti hanno causato i morti della Bocciardo

GENOVA - La Bocciardo è una vecchia fabbrica genovese, una conceria che dopo anni ed anni di profitti ha subito negli anni '60 una serie di rovesci sino ad arrivare sull'orlo del fallimento. Questo è stato scongiurato con l'entrata in società di un nuovo padrone l'armatore genovese Cameli che, con i soliti metodi «manageriali» ha rimesso in sesto la baracca portando l'azienda in attivo. Chi come sempre ha pagato tutto il peso dell'operazione è stata la classe operaia che ha visto ridurre ad un terzo l'occupazione della fabbrica. Cameli è anche riuscito a raccogliere nuovi soldi e a impostare un rilancio in grande stile. Dopo mesi e mesi di trattative la proprietà ha ottenuto infatti dal comune la possibilità di spostarsi più a nord, ed in più di vedersi acquistare gli immobili (vecchi di quasi un secolo) a peso d'oro. Qui l'altro ieri sono morti 3 operai. La dinamica dei fatti è delle più usuali quando si parla di «incidenti». Un camion carico di prodotti chimici per la lavorazione delle pelli si è presentato alle 15 e 15 al cancello della fabbrica. Dopo averlo fatto entrare, l'addetto allo stoccaggio l'ha fatto fermare davanti alle pompe che collegano l'esterno con i depositi e si è allontanato per chiedere informazioni. L'autista nella fretta di finire di tornarsene a casa ha fatto tutto per conto suo. Purtroppo ha sbagliato pompa con il risultato di innescare una reazione chimica di vaste proporzioni che ha sprigionato una nube di gas che ha invaso in breve tempo tutta la fabbrica e la zona circostante con le conseguenze che sappiamo. Tragedia imprevedibile? Fatalità? Il destino? No! Le responsabilità ci sono e sono molto precise. Innanzitutto le cisterne.

L'imboccatura delle pompe per lo stoccaggio dei prodotti chimici è tutta in uno stesso posto, i tubi sono eguali, distinti da una targhetta su cui è scritto solo il nome del prodotto che vi va immesso senza alcun avvertimento di pericolo. Secondariamente nessuno sapeva niente nel senso che gli operai non avevano informazioni sul tipo di gas che si poteva produrre in caso di incidenti col risultato che non tutti sono stati pronti ad abbandonare il posto di lavoro. In terzo luogo le misure antiinfortunistiche sono del tutto inesistenti: l'allarme è stato dato a voce, nessun sanitario è potuto intervenire in soccorso con la dovuta rapidità, niente è stato fatto (nè era previsto) per prevenire il formarsi di una densa nube su tutto il quartiere. Poi i cosiddetti servizi di pronto intervento. A parte i lavoratori del pronto soccorso che si sono prodigati oltre ogni limite, le cosiddette squadre di pronto intervento si sono rivelate un bleff. Sono stati gli stessi operai che dopo essere scappati sono rientrati in fabbrica turandosi il naso alla meglio con i fazzoletti per portare fuori gli infortunati. Nel frattempo la gente in preda ad un giustificato panico era invitata a bere latte e gocce di micoren. L'incuria omicida e colpevole traspare già da questi fatti.

Adesso assisteremo al solito scarica barile delle responsabilità a cominciare dai padroni per arrivare alle autorità politiche e ai sindacati. Ed invece ci sono dentro tutti. Giunte di sinistra in testa.

Tanto per cominciare la fabbrica dovrebbe essere trasferita da una zona densamente popolata ad un'altra dove le case non saranno più a pochi metri dalla fabbrica ma solo dall'altra parte del torrente. Del resto in altre zone della città ne avvengono e ne potranno avvenire di ben peggiori. Inutile citare il caso dell'Italsider che continua ad intasare con le sue polveri i polmoni degli abitanti del quartiere limitrofo. Oppure che dire di una giunta che non ha la minima idea del percorso dei numerosi oleodotti che percorrono le valli a monte della città facendosi così cogliere costantemente alla sprovvista da rotture e traboccamenti vari sempre sul filo della strage. La stessa ha recentemente permesso all'Italsider di far passare il suo ossidotto (ossigeno liquido) prima per un parco regionale e poi inevitabilmente anche per i quartieri cittadini (la fabbrica è sul mare circondata da tutti i lati da case) col solo risultato di tenere banco agli intrallazzi dei dirigenti ed ex dirigenti della fabbrica. Ma la perla più preziosa è Garrone; fascista, noto finanziatore degli ultras, oltre che intimo del cardinale Siri e candidato alla presidenza dell'associazione degi industriali genovesi.

Il piano regolatore cittadino prevede infatti l'allontanamento entro il 1980 della sua raffineria Erg dalla vallata del Polcevera accogliendo finalmente le reiterate proteste degli abitanti della zona che ormai da generazioni vivono nel terrore che possa verificarsi qualche «incidente» (ne sono già avvenuti parecchi ma per fortuna con conseguenze non irreparabili) e restando perennemente intossicati da una nube di gas di scarico che aleggia in tutta la zona.

Il compromesso storico val bene qualche polmone e così i partiti hanno ricominciato a discutere, ad essere possibilisti hanno incominciato scrivere con in testa il sindacato una delle pagine più sporche della politica genovese. In dispregio a tutto, pare che Garrone potrà restare a Genova in cambio di investimenti avvolti in una cappa di mistero (per non favorire la concorrenza si dice). Chi pagherà saranno poi sempre gli stessi, gli stessi che hanno pagato alla Bocciardo, gli stessi chiamati a fare i sacrifici.

Andrea Agostini

Una proposta da sottoporre al vaglio dei lavoratori

La Cisl di Milano per la riduzione d'orario

MILANO - Il consiglio generale della Cisl di Milano, riunitosi martedì, ha preso posizione su alcune questioni nodali in vista dei prossimi contratti. E, vista l'aria di pesante restaurazione che circola nel sindacato, si tratta di posizioni certamente «singolari», se non proprio «devianti».

Intanto sull'orario. Si propone di arrivare all'obiettivo delle 35 ore settimanali entro due contratti. E già dalla tornata di quest'autunno bisognerà cominciare ad aprire *la strada con una riduzione* generale e significativa. L'articolazione potrà essere diversa da categoria a categoria, da settore a settore, ma in una linea di tendenza ben determinata. «Poichè sappiamo bene - ci ha detto Pipo Torri - che non esiste un rapporto meccanico, del tipo 'meno orario uguale maggiore occupazione' riteniamo indispensabile una ripresa di controllo dal basso sull'organizzazione del lavoro e gli sviluppi tecnologici».

Quindi, al contrario di quanto è successo in passato, questa volta l'obiettivo della riduzione d'orario deve essere chiaramente e strettamente legato ad un aumento dell'occupazione. Abbastanza definito, da parte della Cisl, è anche il «no» al lavoro notturno, ad un aumento della turnazione, al lavoro al sabato. «Credo - è sempre Torri che parla - non sarebbe improbabile parlare di un orario distribuito su sei giorni, se vivessimo in una società organizzata in modo diverso, se ci fosse un'altra struttura di servizi e di organizzazione del tempo libero. Ma è un discorso che, nella realtà attuale non si pone». Oggi come oggi rinunciare la sabato festivo non potrebbe che essere inteso come un pesante ritorno indietro.

E il part-time? Sull'argomento la posizione della confederazione è molto cauta. L'unica cosa sicura è il rifiuto di ogni ipotesi di regolamentazione per legge. Per il resto «la discussione è tutta aperta». Si dice no ovviamente a soluzioni che facciano diventare il tempo parziale un ghetto per sole donne. *Molta più disponibilità a* studiare ipotesi che riguardino gli studenti e i giovani. «Tuttavia su questo punto sarà solo con lo sviluppo di un dibattito che si arriverà a posizioni più precise».

Gli altri due punti significativi toccati dal consiglio generale riguardano l'apertura della consultazione tra i lavoratori e la leggina Scotti. Per il 2 ottobre è già stata fissata la riunione dei direttivi provinciali Cgil-Cisl-Uil. È una scadenza che viene considerata decisiva: dopo di che la parola dovrà finalmente ritornare alle assemblee, agli attivi, ai lavoratori insomma.

Il ritardo è già notevole e la sfiducia e le perplessità galoppanti. La Cisl ritiene che le contraddizioni e le relative mediazioni non possano sempre rimanere chiuse nello «stratosferico» livello dei vertici sindacali. Quindi, se dall'incontro del 2 ottobre potrà uscire una posizione unitaria, bene. Altrimenti non sarà oggetto di scandalo andare al confronto con gli operai presentanto due posizioni diverse. La Cgil e la Uil non si sono ancora espresse con chiarezza sul tema della riduzione d'orario. Si sa che ci sono forti resistenze, ma nemmeno assolute chiusure.

Sulla leggina Scotti una sola, concisa frase, nel documento conclusivo: «si tratta di un provvedimento inaccettabile sia nel merito che nel metodo». E occorre quindi promuovere «a livello nazionale iniziative di mobilitazione perchè il progetto venga ritirato».

Che dire? Un pronunciamento importante, quello sull'orario anche se ancora *molto prudente, e anche se* staccato da altri obiettivi che pure decisivi per i prossimi contratti, come l'aumento salariale.

Anche la segreteria Flm riunita ieri, si è occupata quasi esclusivamente del problema dell'orario di lavoro. I risultati sono molto scarni: ci si è limitati a confermare per il 22 settembre la riunione del comitato direttivo e per il 27 quella del consiglio generale. La prima avrà carattere tecnico, mentre quella del consiglio generale proseguirà il 28 e 29. Dalla discussione di ieri è emersa una certa convergenza sulla necessità di ridurre l'orario di lavoro in un arco di tempo da definire. Tuttavia permangono differenziazioni sui modi attraverso i quali perseguire l'obiettivo.

Gli altri temi affrontati dall'Flm sono quelli del salario, dell'inquadramento unico, degli scatti. I risultati conseguiti fin qui verranno sintetizzati dal segretario nazionale Sandro Putto che svolgerà la relazione di apertura al direttivo del 22.

Cagliari: ordine di cattura per i violentatori

Il movimento femminista si costituirà parte civile contro il medico e i due infermieri sotto accusa

CAGLIARI — Il medico e i due infermieri necrofori dell'ospedale civile di Cagliari sono stati arrestati dai carabinieri in esecuzione dell'ordine di cattura per «ratto a fine di libidine e violenza carnale nei confronti di incapace» emesso dal sostituto procuratore della repubblica Ettore Angioni..

Il medico, Paolo Porra, e i due infermieri, Carlo Tizzoni e Loenzo Piludu, come è già stato a più riprese denunciato dai collettivi femministi della città, hanno violentato una giovane donna affetta da turbe psichiche che si era presentata al pronto soccorso il 22 agosto per chiedere aiuto al neurologo, allora in vacanza.

Le numerose manifestazioni fatte dai collettivi femministi davanti all'ospedale hanno dunque ottenuto l'effetto di rompere l'omertà finora esistente sia all'interno della corporazione medica che all'interno delle stesse organizzazioni sindacali ospedaliere. «Nonostante la rottura dell'omertà dentro l'ospedale, che ha appunto permesso l'arresto dei tre responsabili della triste vicenda - dicono tuttavia le compagne del movimento - occorrerà ancora premere sul sindacato perchè si decida a prendere finalmente una posizione chiara.

Il movimento femminista ha intenzione di costituirsi parte civile contro i tre sotto accusa anche perchè la diretta interessata, date le sue condizioni, non è in grado di sostenere il peso psicologico di un eventuale processo e della polemica che è nata attorno ai fatti.

La nostra denuncia è finalmente stata ascoltata: ora si tratta di riuscire a premere per allargare l'iniziativa. Non ci sono più dubbi che noi siamo state superficiali o eccessive: questo ci può permettere, ora, di denunciare anche gli altri aspetti negativi della situazione ospedaliera. Faremo un lavoro di raccolta di dati sulla situazione di tutte le cliniche e reparti ginecologici della città e lo presenteremo in un'assemblea pubblica che organizzeremo per la prossima settimana.»

Il documento delegate Flm e i pasticci del QdL

Un incredibile pasticcio ha reso illeggibile sul *Qdl* di ieri ben due articoli.

A pg. 4, nel «Documento delle delegate Flm su contratti e orario» è stato inserita una parte di un altro articolo sull'aborto a Milano - che avrebbe dovuto trovarsi a pag. 3 e che è sostituito da una fotografia.

Il documento del coordinamento risulta incomprensibile anche perchè altri pezzi sono stati invertiti nell'ordine.

Ad esempio subito dopo il punto 3) delle proposte di piattaforma - generalizzare gli accordi aziendali sulla maternità - si afferma «non è questo il modo di risolvere i problemi delle donne», valutazione che andava invece riferita al part-time. Che dire?

Scusarci non basta. Siccome pensiamo che sia utile diffondere il documento, anche perchè verranno indette presto assemblee provinciali di delegate, lo ripubblicheremo domani.

L'idea del Wastock-tabloid è buona, occorre lavorarci

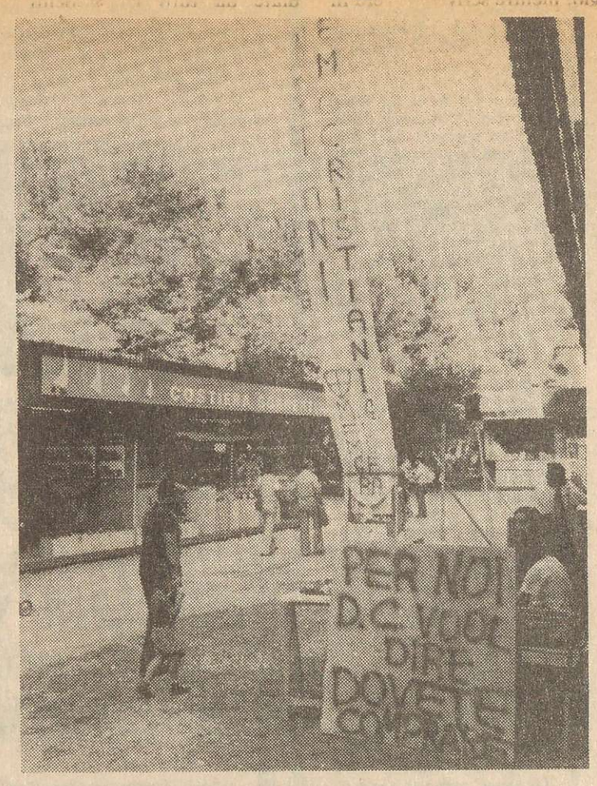
Abbiamo già lanciato un appello perchè tutti i compagni che hanno vissuto Wastock '78 mandino alla redazione del *Quotidiano*, a Milano, contributi e valutazioni sulla festa, visto che verrà stampato un tabloid speciale di otto pagine. Finora ancora troppo pochi hanno risposto; sollecitiamo caldamente e di nuovo l'invio del materiale sia scritto che fotografico.

Questo QdL-special su Vasto può essere fin d'ora prenotato dalle federazioni e dalle realtà giovani, visto che la gran parte della vendita sarà diretta e militante. Nelle pagine del tabloid saranno compresi resoconti dettagliati sulle commissioni, lettere, interventi e bilanci complessivi, uno «spazio libero» agli organizzatori che risponderanno ai tanti quesiti sul loro operato, una rassegna stampa e, naturalmente, chi più ne ha più ne metta...

La Festa dell'Amicizia è finita, ma la distruzione al d'Avalos resta

A Pescara una denuncia per i danni dc in pineta

PESCARA - Come già si era prospettato più volte, i danni democristiani alla pineta d'Avalos, l'unico lembo di verde «agibile» dagli abitanti della città abruzzese, sono stati irreversibili. L'occasione era il Festival Nazionale dell'Amicizia, il secondo della storia «popolare» della Dc, ma neanche in quest'occasione il partito di Zaccagnini ha saputo contenere la sua mania distruttiva: una denuncia è stata fatta alla Magistratura, ed è partita proprio dalle forze della nuova sinistra che in quei giorni si erano opposte alla calata scudocrociata. Dp, Lc, Pr, a nome di alcuni militanti, hanno presentanto un esposto in cui si chiede un inchiesta rigoosa che accerti i termini della devastazione provocata dalle decine di migliaiai di attivisti dc che, senza tenere in alcun conto le esigenze naturali del parco pescarese, lo hanno ora ridotto a pochi chilometri di terra bruciata. Nell'esposto non sono sottaciute accuse alla Giunta



LETTERE

Voglio che il Quotidiano sia vivo

Caro *Qdl*, caro Vittorio, finalmente il *Qdl*, e spero non sia per un solo giorno, è diventato il-un quotidiano qualificato, utile, apprezzabile; ce lo aspettavamo da tanto tempo, che sia l'occasione buona? Spero che da oggi (12 settembre) aumenti la sottoscrizione; inoltre a questo livello val la pena abbonarsi, prima no, non si potevano «sprecare» 30.000 lire, almeno nel mio caso. Tutte le pagine sono molto buone (è chiaro che intendo nei contenuti e nelle problematiche affrontate); così la grafica passa in secondo piano, non ha più quel valore che invece le si vuol attribuire quando gli articoli sono scadenti, così da servirsene come abito per salvare il monaco. Così il pezzo sul Nicaragua, molto ben articolato, Vinci, Monza, la 2a, 3a, 4a, 5a, pagina, la cultura (troppi articoli ben fatti, potevate tenerne qualcuno per qualche altro giorno quando siete a corto di argomenti), la politica estera, la scheda dell'ultima pagina: ottimi! Anzi un neo c'era, ed è dedicare quasi un quarto di pagina alla festa dell'Amicizia, non vi sembra un pò troppo? Comunque l'importante è che vi siete salvati in tempo, stavo per mandarvi un letterone cattivissimo, vi trattavo male (nonostante comprenda anche le vostre enormi difficoltà), perchè ero stufo di essere così stoico da leggere e comprare il *Qdl* solo perchè mi sento legato a Dp. Non voglio sentirmi come i compagni del Pci che nel loro grigiore ormai istituzionalizzato, leggono l'*'Unità* e *Rinascita* solo perchè questi sono il loro vangelo e la loro bibbia. Non voglio sentirmi «pecora» nell'«ovile» (parole bibbliche), lasciamo a quelli del Pci esserlo.

Voglio che il *Qdl* sia vivo, sia una possibilità, non solo per noi di Dp, ma anche per tanta altra gente di migliorarsi, di lottare in questa società, vitalizzarla, attraverso strumenti adeguati e obiettivi chiari e concreti. Quindi il *Qdl* deve essere un giornale serio, oggi avete dato prova di saperlo realizzare (forse per scusarvi per domenica, visto che qui in paese non è arrivato, purtroppo), cercate di restare su questi livelli (e non pubblicare invece quegli articoli sul contratto dei ferrovieri, senza capo nè coda e alla stessa maniera imprecisi), vedrete che sarete letti non solo da pochi e soliti «cani», vedrete che alla stessa maniera, anche Dp diventerà una grossa realtà. Ce lo auguriamo tutti, e non è poco. Buon lavoro.

Claudio
di Dossabuono (Vr)

E la vendita militante compagni?

Cari compagni del QdL, vi scrivo per dare un contributo di idee per la gestione del nostro giornale dal punto di vista economico e grafico. Prima però di entrare nei dettagli, vi devo fare le mie congratulazioni perchè sono calati vistosamente gli errori (segno che gli sforzi di agosto a qualcosa sono serviti. Avanti così). Innazitutto sarebbe necessario che venisse definita la data del seminario sul/del QdL, preceduto ovviamente da un vasto dibattito e da parte di assemblee periferiche, e da parte di interventi sul giornale. Nel frattempo io vorrei dirvi ciò che a mio avviso ancora non va.

1) Ossessionante staticità dei «Clichè» grafici delle varie pagine (in special modo per la 6). 2) Monotonia dei caratteri grafici dei titoli. 3) Mancanza di corsivi alla «Male» che renderebbero più piacevole la lettura. 4) Fotografie troppo rare e con colori varie volte troppo scuri. 5) Scarsa presenza di contributi periferici (ad esempio perchè la pagina cultura non viene lasciata aperta ai collettivi, ai singoli, insomma a tutte le realtà antagoniste a Dp?). La seconda parte della mia lettera la dedico ai miei per così dire «colleghi», cioè ai lettori. A loro, e alle varie istanze periferiche di Dp, mi rivolgo per un fattore di finanziamento del QdL abbastanza trascurato attualmente. Si tratta della vendita militante. Credo che la vendita militante vada riorganizzata completamente dalle singole federazioni provinciali. Per gli aspetti puramente organizzativi (prenotazioni, raccolta e invio di soldi) sarebbe molto positivo un accentramento verso una commissione apposita, designata in base alla disponibilità essenzialmente «fisica» di tali compagni, da parte delle federazioni, appunto. Questa proposta, tendente dunque ad aumentare l'autofinanziamento con le vendite militanti, dovrebbe essere fatta propria, dal maggior numero di federazioni possibili per avere un buon successo; inoltre si dovrebbe dare a tale iniziativa un carattere duraturo, fissando ad esempio dei giorni fissi di vendita militante provincia per provincia, rivolti a turno a settori sociali (es: martedì=studenti, mercoledì=operai, giovedì=casalinghe, e così via).

Antonio '61

Viva la dialettica Come entrare in un paese dell'est

Vorremo portare a conoscenza dei compagni un episodio accaduto alla frontiera austro-ungherese di Sopron il giorno 1/8/'78. Dopo aver minuziosamente e scrupolosamente (un pò troppo, forse perchè avevamo i capelli decisamente lunghi ?) esaminato i visti ci è stato chiesto quanto denaro avevamo.

Abbiamo mostrato L. 100.000 in fiorini ungheresi (cambiati giusto alla frontiera austriaca) ad un ufficiale alto e abbbronzato con occhiali neri a specchio (genere Steve Mc Queen) che con un'arroganza e una boria incredibile, urlando poche parole in tedesco, ci ha costretto a recarci al vicino ufficio di frontiera dove un ancor più sgarbato e iracondo funzionario ha proceduto alla confisca della valuta. ungherese in nostro possesso, lasciandoci con pochi spiccioli, senza fornirci alcuna spiegazione in merito.

Tornando in Italia abbiamo appreso che non si può entrare in Ungheria (come in altri paesi «socialisti») essendo già provvisti di valuta locale, dato che il cambio all'interno è molto più favorevole agli interessi nazionali. A parte le osservazioni che si potrebbero fare in proposito - non è questa la sede adatta - rimane il fatto che quello che ci ha sconcertato non è stato il sequestro quanto il modo in cui è stato attuato: non ci è stato letteralmente possibile aprire bocca! L'episodio ci ha fatto molto riflettere su quelle forme di gestione ed amministrazione del potere - autoritario e burocratico all'eccesso - in uso purtroppo anche nei paesi del «socialismo reale». Viva la dialettica!

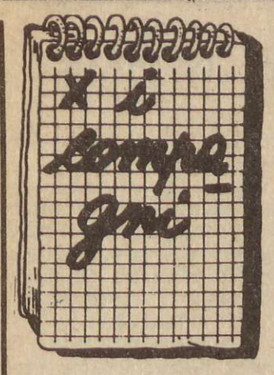
Silvia Boni

Franca Rame in
«Tutta casa, letto e chiesa»

giovedì
21 settembre: **Bologna** - Teatro Fossolo (quartiere Mazzini), ore 20,30.

Prevendita alle librerie
Il Picchio e Feltrinelli,
via dei Giudei 6:
Venerdì 22 settembre: **Reggio Emilia** - Palasport, ore 20,30;
sabato 23 settembre: **Parma** - Teatro Regio, ore 20,30.

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.



NAPOLI
Oggi alle 18 in via Stella 125, attivo su lotte dei disoccupati, organizzazione territoriale, rapporto con le istituzioni.
Sabato e domenica con inizio alle 15 di sabato, in via Stella, si terrà il coordinamento federazioni del Sud.
TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione delle compagne e degli ospedalieri per discutere della lotta contro l'aborto clandestino e la struttura ospedaliera.
MONZA
Oggi alle 21 via Volturno 15, attivo generale Dp.
FROSINONE
Oggi alle 17,30 in sede, attivo di federazione su: «scadenze contrattuali, iniziativa politica».
PIZZO CALABRO
Oggi alle 16, riunione regionale. Interv. Bottaccioli
VARESE
Venerdì alle 21 in via Montegolico, attivo provinciale operaio.
BERGAMO
Venerdì alle 15 in sede, attivo provinciale del settore scuola studenti e insegnanti. Portare le quote.
DISPENSE SULLO STATO
Tutte le federazioni che partecipano alla riunione interregionale-Sud di sabato 23 e domenica 24 a Napoli possono ritirare le dispense dietro pagamento in contanti. Per le federazioni il prezzo è di L. 400 per ambedue le dispense.
BOLOGNA
Venerdì alle 17 in via Polese 30, con probabile prosecuzione anche dopo cena, riunione regionale di Dp. Devono essere presente tutte le federazioni e singole realtà della regione.
UNIONE INQUILINI MILANO
Oggi alle 20,30 in via De Amicis 10 l'U.I. terrà un seminario sull'equo canone, aperto a tutti i compagni su: «Strutture organizzative del territorio».
AGENDA SMEMORANDA '79
Tutte le librerie e cooperative interessate alla vendita dell'agenda Smemoranda '79 telefonino in federazione milanese 8378109 chiedendo di Violi.
MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, direttivo provinciale dei lavoratori studenti. Sono invitati tutti i compagni delle situazioni provinciali. Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, commissione operaia di Milano e provincia su: «Bilancio della commissione operaia nazionale e contratti».
Oggi alle 18 in via Vetere 3, attivo generale studenti medi, universitari, lavoratori studenti della scuola. Odg: bilancio dell'anno passato piano di lavoro per i prossimi mesi e preparazione del seminario nazionale sulla scuola.
Venerdì alle 18 in via Vetere 3, attivo provinciale del settore «istituzione e lotte per la democrazia» (ex com, forza). Odg: situazione politica e presentazione del programma di lavoro.
Venerdì alle 21 al circolo La Comune via Festa del Perdono 6, dibattito sull'Albania con proiezione diap ositive e interventi di compagni dal ritorno dall'Albania.
BARI
Venerdì alle 16 in sede, coordinamento provinciale. Interviene Bottaccioli.
NAPOLI
Oggi alle 17,30 in C. S. Giovanni, attivo di zona industriale.
ROMA
Oggi alle 20,30 c/o Cendes via della Consulta 50, coordinamento cooperazione culturale.
Venerdì alle 16,30 a lettere, assemblea generale della coop. romana di lavoro e lotta.
Oggi alle 18,30 in via del Governo Vecchio assemblea delle compagne che lavorano al policlinico.
Oggi alle 18 c/o il CCP, attivo sez. Salaria.
La commissione operaia della federazione che si doveva riunire oggi, è stata spostata a venerdì alle 18,30 in via Buonarroti 51.
Venerdì alle 19,30 in via Buonarroti 51, riunione del comitato direttivo della federazione romana.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato 23 e domenica 24, con inizio alle 9,30 di sabato in via Buonarroti 51. Deve essere presente un compagno per federazione e i compagni impegnati nel movimento dei medi, degli universitari e degli insegnanti.

Altri 213.000 giovani senza lavoro

I disoccupati sono 1.658.000

Da aprile a luglio i disoccupati in Italia sono aumentati di oltre duecentomila unità. Questo il dato che si deduce dalle statistiche rese note dall'Istat e dalle stesse si trae che i giovani in cerca di occupazione (soprattutto di prima occupazione) sono ulteriormente aumentati: da 1 milione e 73 mila di aprile ad 1 milione e 286 mila di luglio, ben 213.000 in più. Erano il 73 per cento del totale dei disoccupati, sono adesso il 78 per cento! E anche in questo caso sono in particolare le donne ad essere le più colpite dal «fenomeno»: infatti il rapporto occupati/disoccupati fra i maschi è del 4,9%, mentre per le femmine è del 13%.

Dalla federazione unitaria dell'Emilia

Ancora critiche al piano tessile

BOLOGNA - Alla compagna Celestina Ceruti della federazione unitaria dei tessuti dell'Emilia Romagna abbiamo chesto quale valutazione da del piano di settore presentato dal Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale).

«Il primo dato di fatto che risalta da quel documento, anche se non è detto a chiare lettere, è la riduzione dell'occupazione [*Donat Cattin ha parlato recentemente esplicitamente di 100.000 posti di lavoro in meno*]. *Il piano parla di blocco degli investimenti nella capacità produttiva, il che significa in pratica riduzione del personale; migliaia di dipendenti ora in cassa integrazione verrebbero licenziati. Il piano di settore non fa altro che regolare l'esistente e la regione dovrebbe fare attenzione a non mitizzarlo: esso non da alcuna risposta in termini di contenuto alle richieste presentate dalla Fulta e di conseguenza diviene terreno di scontro. Ora è necessario passare ad una discussione di massa nelle fabbriche che si trasformi in iniziative di lotta tendenti in primo luogo alo sviluppo dell'occupazione e al consolidamento delle aree.*

Un altro elemento rimarchevole di manchevolezza della programmazione è quello dell'assenza di qualsiasi raccordo fra i piani: sistema-moda e chimico [*fibre*], *metalmeccanico* [*macchine tessili*], *agroalimentare* [*materie prime*] *e piano finanziario della 675.*

«È necessaria l'iniziativa nei confronti della programmazione con una metodologia che non passi sulla testa dei lavoratori ma sviluppi la lotta nelle fabbriche attraverso la contrattazione articolata. A questo punto non possiamo tornare indietro neppure se ciò implica un giudizio netto sul governo Andreotti».

Nel 1976 la regione Emilia Romagna approvò un appello di intesa con la Fulta che è rimasto inattuato: il sindacato non è riuscito a collegarlo alle lotte e la regione ha risposto unicamente ai problemi che venivano presentati dalle singole aziende; se da una parte è mancata la volontà di applicare globalmente l'intesa stipulata, da parte del sindacato è mancata la determinazione sufficente a farla applicare. Ora si vuole recuperare il vecchio accordo che contiene elementi ancora validi arricchendolo di spunti nuovi. Si vuole favorire la realizzazione di consorzi per l'approvigionamento delle materie prime e l'acquisto delle attrezzature, stimolare l'interesse delle cooperazioni nel settore che si presenta, rispetto ad altri, in una situazione più difficile (ma sarebbe interessante sapere se le cooperative non ritengono di operare in maniera diversa dall'imprenditore privato). E ancora la Fulta vuole individuare le quote dei 21030 miliardi previsti per l'artigianato destinate al suo settore

A cura di Alfredo Spanò

Iniziate nuove trattative dopo lo sciopero di 24 ore dei lavoratori ospedalieri

In numerose città si sono svolte manifestazioni a sostegno della richiesta della Flo di rivedere gli accordi del gennaio scorso - Per tentare una soluzione, le parti si sono già incontrate ieri

MILANO. I lavoratori dell'ospedale S. Giuseppe alla manifestazione di ieri mattina.

ROMA — I 350 mila lavoratori ospedalieri sono scesi ieri in sciopero per 24 ore, paralizzando per tutta la giornata l'assistenza ad eccezione dei servizi di emergenza, di pronto soccorso, di rianimazione e ostetricia, che sono stati regolarmente garantiti per tutta la giornata.

In numerose città si sono avute manifestazioni regionali per sollecitare il governo e le Regioni ad accogliere le richieste della categoria per l'omogeneizzazione e la perequazione all'interno della categoria stessa e con le altre categorie del pubblico impiego.

Secondo la Flo (federazione lavoratori ospedalieri) infatti sia l'accordo contrattuale raggiunto dai sindacati dei medici sia gli accordi siglati recentemente dai ferrovieri dai monopoli e dai postelegrafonici non sarebbero conformi all'intesa del 5 gennaio '77 tra governo e sindacati.

Per tentare di superare i contrasti che hanno portato all'azione di lotta, già nella giornata di ieri si è svolto un primo incontro tra le parti interessate a palazzo Vidoni.

In sostegno alla lotta degli operai dell'Ilmsa di Messina

Metalmeccanici in sciopero

MESSINA - Tornano per le vie della città come nell'ottobre dell'anno scorso, tute blue, cartelli e tamburi, ma stavolta i metalmeccanici messinesi hanno un problema in più e molto grosso: il licenziamento di 130 operai dell'Ilmsa La fabbrica che costruisce e ripara carri ferroviari è occupata da una settimana esattamente da quando la direzione aziendale ha fatto conoscere i nominativi dei licenziati affiggendoli ai cancelli. La malafede del proprietario dell'Ilmsa, ingengere Rodriguez, è stata smascherata dai sindacalisti dell'Flm: mentre trattavano a Palermo, presso la regione siciliana, con i procuratori della Ilmsa, gli operai venivano colpiti alle spalle con i licenziamenti. Le contraddizioni della proprietà dell'azienda sono numerose, non ultima per lo sviluppo industriale per la costruzione dell'Ilmsa tirrenica a Gianmoro, azienda che si doveva affiancare a quella messinese nel settore della costruzione di carri ferroviari con garanzie certe di lavoro e di occupazione che derivano dal piano di ammodernamento Fs per 1.100 miliardi affrontato dal ministero dei trasporti. Un'altra contraddizione sta nei 45 carri ferroviari in attesa di riparazione alle porte della città e nella dichiarazione di mancanza di commesse fatta dalla proprietà aziendale. La manovra di Rodriguez appare quindi abbastanza oscura, e in ogni caso diretta contro i lavoratori in prima persona. L'attacco di questo imprenditore, legato alla Dc espressamente, viene rigettato oggi non solo dagli operai dell'Ilmsa, ma da tutti i metalmeccanici messinesi i quali scendono in sciopero per difendere gli unici posti di lavoro produttivo esistenti in città. Il corteo parte alle 8,30 in due spezzoni dal bacino di Garenaggio e dalla fabbrica occupata, per congiungersi in una via del centro e proseguire fino al comune.

g.r.

ROMA
Fallito il tentativo di chiudere la Marald

ROMA - È fallito il tentativo messo in atto dal proprietario della Marald, la piccola fabbrica tessile del quartiere Prenestino a Roma che con l'appoggio della magistratura e della polizia ha cercato di buttare fuori dalla fabbrica le maestranze. La magistratura aveva accolto nei giorni scorsi l'istanza di fallimento presentata dal proprietario dello stabilimento tessile e aveva ordinato alle 25 operaie della fabbrica di andarsene. Ieri mattina alle 9, scadeva il termine ultimo per lasciare la fabbrica ma le 25 dipendenti non se ne sono andate anzi, hanno trovato al loro fianco i lavoratori della Ran Xeros e della Contraves che si sono recati, in segno di solidarietà, di fronte alla Marald e hanno appeso all'ingresso i loro striscioni. L'ufficiale giudiziario, nonosante le minacce di chiamare la polizia è stato costretto ad andarsene. Nella fabbrica si è tenuta un'assemblea di tutti i lavoratori cui hanno partecipato anche i membri dell'esecutivo di zona del sindacato tessili. Nei prossimi giorni si terrà una conferenza stampa per denunciare la strumentalità della richiesta di fallimento del proprietario della Marald.

MILANO
Un'iniziativa dei compagni di Dp della Cge

MILANO - Oggi si svolgerà un incontro proposto dai compagni di Democrazia Proletaria ai lavoratori della Cge per discutere delle iniziative di lotta da promuovere nelle fabbriche del gruppo. Cosa sta succedendo alla Cge? Calo dell'occupazione minaccia di chiusura dello stabilimento di via Milano, non rispetto degli accordi. «A questo attacco - si legge nel comunicato inviato a tutti i lavoratori dai compagni di Dp - fa riscontro un'assoluta mancanza di direzione politica da parte del sindacato o peggio ancora la convinzione che le scelte dell'azienda sono le uniche che possono farci uscire dal tunnel della crisi. In parole povere il sindacato e molti delegati hanno rinunciato al loro ruolo di organizzazione e difesa degli interessi dei lavoratori, nella fattispecie nella difesa del posto di lavoro». Che fare dunque? «La nostra proposta - dicono i compagni di Dp per garantirci almeno di contrattare la ristrutturazione e costringere la direzione a mettere una volta per tutte le carte in tavola, è quella di riprendere in mano la direzione della lotta da parte dei lavoratori».

TRASPORTO AEREO
Il segretario Fulat prospetta inchiesta parlamentare

ROMA - Il segretario della Fulat, Nino Fanelli, ha dichiarato che «se non ci sarà una svolta nella conduzione della vertenza del trasporto aereo, la Federazione Unitaria dei lavoratori del settore potrebbe prendere l'iniziativa di chiedere l'apertura di un'inchiesta parlamentare, considerato che l'indagine conoscitiva non è servita a nulla. «Dopo aver confermato l'attuazione dello sciopero nazionale di 24 ore degli assistenti di volo, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, che sarà attuato venerdì 22 settembre su tutti i voli Alitalia e Ati in partenza da Roma, Milano e Napoli, Fanelli ha attaccato gli imprenditori del settore aereo, addebitando loro pesanti responsabilità per aver, nel corso degli anni, 'trascurato la capacità produttiva per mantenere un rigoroso controllo della produzione esclusivamente a fini di potere'». «Ora però che i nodi stanno venendo al pettine - sostiene Fanelli - tentano di salvarsi scaricando tutto sulle spalle dei lavoratori e del sindacato». Il segretario della Fulat ha concluso la dichiarazione ribadendo che «il contratto deve essere rinnovato e il suo risultato finale deve essere migliorativo».

FERROVIERI
Ancora nessuna convocazione dal Ministero

ROMA - Le organizzazioni di categoria dei ferrovieri Sfi-Saufi-Siuf che riunirannole loro Segreterie oggi, non hanno ancora ricevuta la convocazione del Ministero dei Trasporti, Vittorino Colombo, che era stata chiesta dai sindacati, dopo la presentazione del documento relativo alla richiesta di modifica degli accordi già siglati dai Consigli generali delle tre organizzazioni. Tuttavia i sindacati tendono a motivare questo ritardo con ragioni di ordine tecnico. Secondo lo Sfi-Saufi-Siuf, al Ministro potrebbero mancare ancora i documenti necessari per affrontare la discussione con le controparti Intanto si prospetta l'eventualità di una riunione fra organi della Federazione unitarie e quelli del sindacato autonomo Fisafs, per arrivare alla chiusura della trattativa con il governo su tutti i fronti.

L'esperienza accumulata in questi anni dai corsisti paramedici di Napoli

Occupazione e qualità della vita: una sola battaglia

Il problema della salute non riguarda solo le strutture, ma anche il superamento della divisione tra tecnici e utenti (i malati) - Il controllo dei lavoratori degli ospedali sull'organizzazione del lavoro e l'utilizzo dei finanziamenti

Nel campo sanitario si assiste ad un rinnovato attacco alle giuste esigenze delle masse di una gestione democratica della salute.

I corsisti paramedici, che hanno alle spalle una lunga lotta per l'occupazione e che, proprio per il loro campo specifico di intervento, sono interessati al settore socio-sanitario, ritengono perciò che la battaglia per una migliore qualità della vita, per una gestione dal basso della salute, non possa essere scissa da una lotta per l'occupazione, infatti il problema della salute non è solo un problema di strutture, ma anche un problema di gestione, di tempo pieno, di decentramento, di superamento progressivo della pratica di divisione tra gestori (tecnici) ed utenti (malati).

La lotta per il diritto alla salute ha occupato un posto importante nell'iniziativa popolare in questi ultimi anni a Napoli. In particolare abbiamo assistito: alla lotta di reparto all'Alfasud sull'ambiente di lavoro con la proposta da parte del consiglio del Cdf di istituire un Centro Sanitario di zona; alle lotte del settore delle piccole fabbriche contro la nocività da collanti; a ripetute mobilitazioni nel quartiere per il diritto alla salute, soprattutto negli anni del post-colera, che hanno avuto come conseguenza la creazione dei centri sanitari popolari; a una battaglia ancora oggi in corso sul problema dei manicomi. Negli ospedali la lotta dei lavoratori ha assunto suoni particolarmente aspri, data anche la vastità delle ultime mobilitazioni, sia per quanto riguarda il numero di ospedali scesi in lotta, sia per quanto riguarda la complessit' degli obiettivi, nonostante il bieco tentativo di alcune parti, incapaci di dirigere e farsi riconoscere dai lavoratori, di accusare tale lotta di corporativismo.

Quest'ampia mobilitazione, pur non essendo riuscita ad esprimere una coerente direzione politica, ha posto all'ordine del giorno negli ospedali il controllo dei lavoratori sull'organizzazione del lavoro, sull'utilizzo dei finanziamenti, attraverso le dimissioni dei consigli di amministrazione, la partecipazione dei lavoratori, la diminuzione dello sfruttamento con un adeguato salario, l'ampliamento delle piante organiche con il rispetto dei 120 minuti di assistenza per ammalato e la creazione di nuovi servizi sul territorio.

Alle prestanti esigenze che investono non solo la nostra città, ma tutto il territorio nazionale il governo risponde con un progetto di riforma sanitaria nel quale possiamo cogliere un pesante attacco alle masse popolari: svuotamento delle Usl; articolo 30; spazio all'iniziativa privata e alla libera professione medica; ticket; persistenza delle mutue; un istituto che espropria i lavoratori sull'intervento sull'ambiente e l'organizzazione del lavoro. Compito di chi lotta oggi per il lavoro e la salute non deve essere quello di emendare una legge antipopolare, ma quello di contrapporvi un progetto di trasformazione delle strutture assistenziali e dell'iniziativa pubblica in campo sanitario, che raccolga e organizzi gli obiettivi più avanzati emessi in questi anni, rilanciando intorno ad esso un'ampia battaglia ideologica e culturale e riattivando pienamente la mobilitazione di massa in tutti gli ambiti di lotta per la salute e per l'occupazione.

Su questo testo di riforma si sono andati poi a sviluppare i piani sanitari regionali. Quello della regione Campania accetta l'inizio come «modello di riferimento» che all'origine delle malattie vi sono cause socio-economiche, ma poi nel testo non intacca la perpetuazione dello sfruttamento che da secoli affligge la nostra regione.

Il modello portato avanti a Napoli dalla speculazione edilizia, dalla politica del lavoro e degli insediamenti industriali dalla politica dei prezzi imposta dai grandi «sacrificatori» nazionali e una «fabbrica di malattia» a preservare con attenzione per l'interesse del padrone e perciò il corrispondente «sanitario» di questo modello e lo sviluppo dell'assistenza curativa ospedaliera e la chiusura alla prevenzione, che non è costituita solo da «servizi di prevenzione», ma dalla lotta di massa cosciente ed organizzata. Non si dice nulla dell'assistenza mutualistica delle Opere Pie, degli Enti di assistenza (che prosperano nella nostra regione e che segregano, in cambio di grossi contributi dello stato, migliaia e migliaia di persone) delle grandi cliniche private, che anzi vengono sviluppate. Per timore che cadano sotto il parziale controllo dei «dilettanti» delle unità sanitarie locali (Ussl) che potrebbero essere soggetti agli stimoli delle folle inquiete, tutti gli ospedali della città di Napoli vengono riuniti sotto un unico super-ente direttamente controllato dalle federazioni dei maggiori partiti.

Si istituiscono i «filtri»: «Presidi ospedalieri di base che assolvono alle funzioni sanitarie fondamentali». In pratica saranno edifici collocati all'interno delle principali strutture ospedaliere con due principali funzioni: 1) respingere brutalmente tutti quelli che vengono considerati ricoveri inutili o superflui (e sarebbero i malati cronici, i vecchi poveri e in cattive condizioni, le donne incinte ecc.), ossia tutti coloro che in mancanza totale di una struttura di assistenza domiciliare e sul territorio, non hanno altre vie di scampo che l'ospedale; 2) interrompere o quanto meno controllare ogni rapporto con le varie strutture ospedaliere e il territorio, vale a dire le fabbriche, le donne organizzate, le grandi comunità popolari, scolastiche e militari.

Si parla di organizzazione delle strutture e dei servizi per handicappati ma senza fare in alcun modo i conti con Ipap e Opere Pie. Il comune di Napoli programma 12 unità sanitarie di base (Usb), passate a 8 e poi a 5; comunque non ne esiste ancora neanche una.

La gestione sotratta sia agli organi del decentramento amministrativo (CdQ), sia agli organismi dei lavoratori (sindacato, Cus, Cds) ma viceversa è legata a nomine dall'alto, comunque in ogni caso sempre maggioritarie come componente. Su questa base primo compito di ogni movimento di lotta per la salute della classe nel suo insieme, delle forze sindacali e di ogni fòrza democratica e progressista è quello di opporsi al taglio della spesa pubblica al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego; battersi per l'ampliamento delle piante organiche, di tutte le istanze direzionali degli interventi per la salute, con la creazione di strutture elementari (unità socio-sanitarie locali). Queste devono comprendere ed unificare le attuali strutture curative e le preventive ancora inesistenti e devono essere gestire con la più ampia partecipazione popolare (controllo su contenuti, piani di lavoro, costi, utilizzo del personale). Come movimento abbiamo quindi l'intenzione di fare tutto il possibile per allargare su questi problemi il fronte di lotta, per questo occorre che nei prossimi rinnovi contrattuali e non solo per il settore ospedaliero, ma di tutte le categorie, cercare uno spazio e dibattuto per un'iniziativa sulla salute, iniziativa che come paramedici all'interno del movimento sindacale, nelle strutture di base della classe operaia e dei lavoratori siamo intenzionati a portare avanti. Il coordinamento nazionale del 23 e 24 settembre al secondo policlinico di Napoli sarà un'occasione per andare avanti.

Strumentale polemica dc per un voto di Dp al Comune di Milano

Dp «venduta» a Tognoli ?

MILANO - Non accenna a diminuire la strumentale polemica sollevata dalla Dc e dalle destre dopo il voto favorevole dei consiglieri di Dp all'erogazione dei mutui proposti dalla giunta di sinistra del Comune di Milano. I fatti sono presto detti: nella seduta del consiglio comunale di lunedì sera, la maggioranza propone lo stanziamento di un pacchetto di mutui. Per essere approvata la proposta necessita di 41 voti, ma i partiti della maggioranza, a causa di alcune assenze, ne dispongono di soli 40. Diventano così determinanti i voti dei consiglieri di Democrazia Proletaria che un esponente della maggioranza, il socialista Dragone, chiede ufficialmente in aula.

I mutui riguardano l'acquisto di un gruppo di case di Rozzano (che il Comune vuole requisire per evitare la vendita frazionata); lo stanziamento per alcuni lotti di edilizia popolare; un mutuo per lavori di edilizia scolastica e un altro per lavori pubblici: il tutto per 68 miliardi. Il compagno De Grada, nel suo intervento, annuncia il voto favorevole di Dp, precisando che in ogni caso questo voto non assolve la Giunta per le scelte fatte nel recente passato. La scelta, come abbiamo detto, ha scatenato le ire e le polemiche dei democristiani e delle destre.

Valga per tutti un articolo dell'*Avvenire,* nel quale si accusa Dp di essersi venduta a Tognoli per chissà quale misterioso prezzo. In realtà, come ha precisato il compagno Pollice, la questione è molto più semplice: i mutui riguardavano alcune battaglie nelle quali Dp si era già impegnata due anni fa. Non si è trattato, quindi, di un «salvataggio» della giunta di sinistra (rispetto alla quale Dp continua ad opporsi), ma di una scelta che ha preso atto di un modo diverso di porsi della Giunta rispetto al passato - con i continui accordi sotto banco con la Dc - e del riconoscimento della validità politica e pratica della proposta specifica.

Dp alla sinistra trentina

Unità, ma senza pasticci

Lettera aperta dei compagni di Democrazia Proletaria ai compagni della sinistra di classe.

I compagni trentini di Democrazia Proletaria ritengono utile esporre pubblicamente il bilancio dello sforzo effettuato in queste settimane per giungere alla presentazione, in occasione delle prossime elezioni regionali, di una lista unitaria dell'opposizione di classe. A questo fine Dp aveva esposto a suo tempo per la discussione con le altre forze della sinistra di classe una proposta programmatica di massima. Essa ha trovato l'adesione e la disponibilità ad una discussione di approfondimento in settori ampi di lavoratori, di sindacalisti, di donne, di giovani in tutta la provincia. Ma non ha incontrato purtroppo alcuna disponibilità ad una discussione seria di merito da parte del quadro dirigente locale e nazionale di Lotta Continua la quale invece ha sviluppato una disinvolta campagna politica con assemblee gestite assieme al Partito Radicale e con varie lettere e comunicati dei suoi dirigenti alla stampa locale intesa a dimostrare stravolgendo le posizioni di Dp, una nostra presunta volontà settaria. Dp rimane convinta che una lista dell'opposizione di classe ha carattere unitario se vi vengono rappresentate forze politiche e di movimento che hanno operato realmente assieme nella nostra provincia sul terreno delle battaglie di classe e di quelle democratiche e che convergono realmente sui contenuti programmatici. Di qui pertanto e da null'altro la discriminante da noi opposta alla partecipazione del Partito Radicale alla lista unitaria. In primo luogo qui da noi, checchè dicano i dirigenti di Lotta Continua, il Partito Radicale non lo abbiamo mai visto. In secondo luogo il modo a livello nazionale (e altro metodo di giudizio non esiste) del Pr di affrontare numerose questioni ci vede totalmente divergenti: non siamo d'accordo ripetiamo con la linea nazionalista antislovena del Pr a Trieste; non siamo d'accordo con gli appelli pannelliani ai voti fascisti e alle convergenze triestine con il Msi; non siamo d'accordo con il corteggiamento di altre forze borghesi come da noi il Partito Popolare Trentino Tirolese; non siamo d'accordo con la politica adottata dal Pr sulla questione dell'aborto ove esso seguì una linea tesa a giungere ad ogni costo al referendum ignorando perciò la lotta per l'aborto gratuito ed assistito: una linea cioè che intende l'aborto come «diritto civile» e ignora la tragedia della grande massa proletaria delle donne; e si potrebbe continuare a lungo. In terzo luogo per quanto detto a per collocazione generale il Pr non è un'organizzazione operaia ma borghese la cui prospettiva è la riforma democratica della società capitalistica e non la direzione proletaria sulla società - il socialismo - e l'abolizione dello sfruttamento. Quindi a giudizio netto e immodificabile dei compagni di Dp l'unità elettorale con il Pr pregiudica disastrosamente l'unità con i proletari, i giovani, le donne da parte delle forze della sinistra di classe. La realtà delle prossime settimane qualora l'unità tra Lc e il Pr prosegua nella prospettiva delle elezioni regionali sarà di una campagna totalmente egemonizzata dalle posizioni e dai leaders del Pr. Dp a questo non può e non vuole recare il suo contributo che equivarrebbe all'abbandono della propria natura proletaria e comunista. Non solo: caratteristiche evidentemente antiunitarie nella sostanza della coalizione capeggiata dai dirigenti di Lc saranno anche la competizione squalificante sul terreno delle preferenze riflesso della diversità di posizione e l'impossibilità da parte degli elettori, dei proletari, delle donne e dei giovani di avere un controllo e un'influenza sul comportamento dei consiglieri eletti i quali invece dipenderanno da orientamenti politici e da dirigenze di partito separati dai bisogni proletari. E' del tutto pretestuosa com'è pertanto evidente, la polemica dei dirigenti di Lotta Continua circa il fatto che Dp sarebbe profondamente preoccupata per la presenza elettorale della propria sigla. Le questioni ripetiamo, sono politiche di fondo. Ma non solo: noi riteniamo fatti di democrazia sostanziale sia la continuità anche formale della presentazione elettorale sia avere sedi organizzate di discussione. Senza queste ultime «sciogliendosi» alla Lotta Continua ciò che si instaura non è un metodo democratico di partito ma la gestione incontrollata del quadro dirigente - com'è dimostrato ancora una volta proprio da questa vicenda trentina. A sua volta cambiare continuamente sigle lungi dall'essere una manifestazione di democrazia verso le masse significa nascondere ad esse le forze politiche promotrici dell'iniziativa elettorale, separare queste ultime dal controllo delle masse; in sostanza perciò è un'altra manifestazione di disprezzo verso i proletari, le donne e i giovani. Che atteggiamenti e comportamenti reali da parte dei dirigenti di Lotta Continua siano nel concreto questi appare inoltre dai

tentativi in atto di rompere l'unità di vari collettivi di compagni. Democrazia Proletaria anche qui poichè crede e vuole corrispondere alle richieste dei compagni di un modo nuovo non borghese di fare politica intende operare in tutt'altro modo. I compagni di Dp infine proprio perchè la loro proposta è esattamente il contrario di una proposta settaria di partito e antiunitaria rinnovano l'appello a tutte le forze della sinistra di classe, a Lotta Continua quindi e in modo particolare agli organismi di base operanti nella provincia a lavorare assieme per una lista unitaria dell'opposizione di classe.

Dp Trento

Gli negano l'autonomia: occupato l'Itsos di Bollate

BOLLATE (MI) — Ieri mattina è stato occupato l'Itsos (Istituto tecnico a ordinamento speciale) di Bollate. Tema dell'occupazione è la negata autonomia a questo istituto medio superiore sperimentale, sorto come sezione staccata dell'Itsos di Cernusco. L'autonomia era stata richiesta per l'inizio di quest'anno, e significava l'espansione degli istituti sperimentali. Ma proprio in concomitanza con la discussione di una riforma il ministero ha posto il veto a nuovi istituti sperimentali. L'Isos dovrebbe invece diventare un normale Itc, con magari una sezione sperimentale.

La risposta immediata degli studenti, mira non ad una difesa della sperimentazione, che interessa fra l'altro anche la conservazione di molti posti di lavoro per gli insegnanti. Alcuni consigli di fabbrica della zona hanno inviato telegrammi al provveditore di Milano perchè la sperimentazione continui.

Attentato fascista contro una cooperativa culturale

MILANO — La scorsa notte attorno alle ore 24 alcuni ignoti, servendosi di due latte di benzina e di uno straccio incendiato, hanno tentato di appiccare il fuoco ad un negozio, sede della Cooperativa culturale Sempione. Grazie al pronto intervento degli inquilini dello stabile e dei vigili del fuoco si sono avuti solo lievi danni alle infrastrutture. Attentati analoghi hanno colpito nei giorni scorsi, la sede Anpi Cagnola e la sezione del Psi e vengono ricollegati con l'intensa attività antifascista svolta negli ultimi mesi dagli organismi presi di mira.

In particolare la Cooperativa culturale Sempione aveva da poco ripreso ad occuparsi della vita del quartiere, sede di una libreria che porta avanti un discorso di qualificazione e promozione culturale del libro e di contenimento dei costi al fine di garantirne l'utilizzo anche alle categori sociali più disagiate.

L'incredibile vicenda di un giovane napoletano

È in galera da quattro mesi Per il suo «reato» la legge prevede la scarcerazione!

NAPOLI – Il Tribunale di Napoli ha costretto un giovane incensurato di Torre del Greco, Donato Balzano di 22 anni, a stare in galera 5 mesi per oltraggio a pubblico ufficiale in attesa del processo. Un fatto tanto più grave se si pensa che in ogni caso, il giovane a processo concluso non potrà essere condannato a nessuna pena detentiva.

I fatti risalgono al 6 giugno scorso. Donato sta discutendo animatamente con i genitori ai quali chiede invano un paio di biglietti da mille per passare la serata con gli amici. Nel mezzo della discussione, l'inquilino del piano di sotto bussa alla porta. E' in pigiama e cerca di intromettersi nella disputa. Donato lo allontana dicendogli di farsi i fatti suoi.

Dopo pochi minuti, il vicino rispunta: questa volta ha indosso l'abito da lavoro, una divisa da Carabiniere, ed assieme a due suoi colleghi arresta il ragazzo.

Donato è in galera da quel giorno e il processo si terrà solo il 20 ottobre. Il suo difensore, l'avvocato Pietro Costa, si è visto infatti respingere qualche giorno fa l'istanza di scarcerazione preventiva dalla sezione feriale del Tribunale di Napoli presieduta dal Giudice Tullio Grimaldi (Pci) e composta dai giudici Bonadies e Miranda.

Se Donato dovesse essere condannato - ma la cosa appare davvero improbabile - il massino della pena potrebbe essere 4 mesi che, con la condizionale (come abbiamo detto Donato è incensurato) si risolverebbero nella immediata scarcerazione.

Per una colpa che, nella peggiore delle ipotesi, non prevede neanche un giorno di galera, Donato ha già trascorso quattro mesi di carcere (e gli resta un altro mese). L'istanza era stata respinta per la gravità del fatto e per il breve periodo di carcerazione preventiva trascorso.

Il caso, se non ci fosse di mezzo la libertà individuale di un cittadino, sarebbe veramente grottesco. D'altronde non è la prima volta che questa sezione feriale trova il modo di farsi notare: in passato aveva negato a Petra Krause quindici giorni di vacanze e di cure all'isola d'Ischia. Le stesssa sezione ha praticamente assolto due fascisti, Iorio ed Esposito, che in una rissa avevano accoltellato due compagni (quest'ultima sentenza è di venerdì scorso).

Per i due accoltellatori la pena è stata di 20 mila lire di multa, contro l'anno di reclusione previsto dalla legge.

Sono piccoli esempi di una tendenza che sembra ormai divenuta tradizione, una tradizione che non ha voluto smentirsi nemmeno quando ad essere coinvolto direttamente sono quasi stati giudici del Pci.

CONTROEQUOCANONE

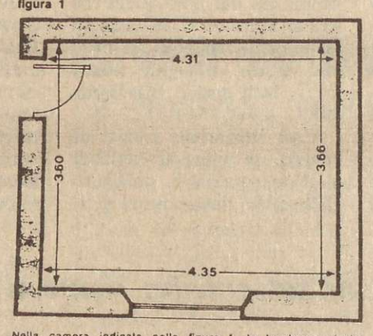
La legge n. 392 (Disciplina delle locazioni di immobili urbani) si articola in due parti. La parte normativa, che entrerà in vigore il I° novembre prossimo, comprende gli articoli della legge che regolano il comportamento degli inquilini e del proprietario e cioè, quando e come può avvenire uno sfratto, quale durata hanno i contratti d'affitto ecc. La parte economica invece, entrata in vigore il 30 luglio scorso, riguarda il vero e proprio calcolo dell'equo canone quindi, l'ammontare della pigione che l'inquilino dovrà pagare in futuro. Per calcolare il nuovo canone occorrono quattro operazioni: il calcolo della superficie convenzionale, il calcolo del costo di produzione, il calcolo del valore locativo ed infine, il calcolo dell'equo canone.

Oggi, apriamo la rubrica illustrando il metodo per il calcolo della superficie convenzionale. Nei prossimi giorni pubblicheremo i successivi.

Come si calcola la superficie dell'alloggio

La prima operazione da fare è calcolare la superficie dell'alloggio.
La superficie dell'appartamento deve essere considerata al netto dei muri esterni ed interni di qualsiasi tipo (muri portanti, tramezzi divisori, pilastri, etc.).
La superficie da inserire nel calcolo dell'affitto è solo quella effettivamente fruibile da parte dell'inquilino. A questo riguardo è opportuno chiarire che nel calcolo della superficie si deve tener conto anche degli armadi a muro e ripostigli ricavati in vani di muratura, dei vani di passaggio ricavati dai muri interni e dei vani sottofinestra.
La superficie netta dell'alloggio deve essere poi opportunamente maggiorata, come spiegheremo, onde tener conto di spazi supplementari come le terrazze, le cantine, le autorimesse, ecc.
Consigliamo di non tener conto della superficie che eventualmente fosse già indicata nel contratto di affitto o in altri documenti perché in molti casi si tratta di superfici lorde (cioè comprensive dei muri) mentre, ripetiamo, la superficie da calcolare è quella **netta**.
Che cosa bisogna fare per calcolare questa superficie?
Volendo nei casi più semplici provvedere da soli, bisognerà **sommare le superfici nette di tutti gli ambienti** (camere, corridoi, bagni, cucine, ecc.) nonché dei ripostigli, vani di passaggio e dei sottofinestra, ecc.
La superficie è espressa in metri quadrati (mq.). Sommando queste varie superfici, e cioè quelle di tutti gli ambienti, si ottiene la superficie in mq. dell'alloggio.
Molto spesso gli ambienti hanno una forma rettangolare e quindi, per ottenere la superficie di ciascuno di essi, bastera moltiplicarne la lunghezza per la larghezza. In molti casi, anche per imperfezioni costruttive, si verifica delle incertezze: la lunghezza o la larghezza risultano diverse se si misura su lati diversi, come per esempio accade nella fig. n. 1.

figura 1



Nella camera indicata nella figura 1, la lunghezza risulta pari a m. 4,35 misurata su di un lato ed è pari a m. 4,31 se misurata sul lato opposto. In tal caso bisogna assumere come lunghezza la media delle due misure e cioè:

m. (4,35 + 4,31): 2 = m. 4,33

Così dicasi per la larghezza che, come si può osservare, risulta pari a m. 3,60 su di un lato ed a m. 3,66 se misurata sul lato opposto. In tal caso si adotta come larghezza la media delle due misure, e cioè:

m. (3,60 + 3,66): 2 = m. 3,63

Per maggiore chiarezza sviluppiamo il calcolo della superficie di un intero appartamento (v. figura n. 2).

La superficie convenzionale

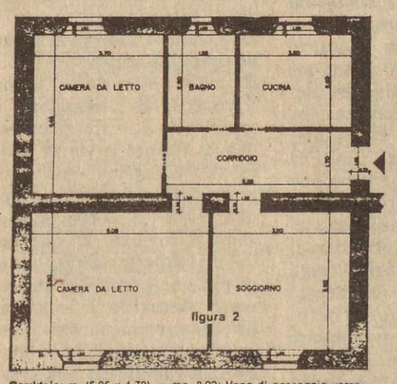


figura 2

Corridoio: m. (5,25 x 1,70) = mq. 8,92; Vano di passaggio verso la scala: m. (1,30 x 0,70) = mq. 0,91.
Cucina: m. (3,20 x 2,60) = mq. 8,32; Sottofinestra: m. (1,50 x 0,40) = mq. 0,60; vano di passaggio verso corridoio: m. (0,80 x 0,15) = mq. 0,12.
Bagno: m. (1,95 x 2,60) = mq. 5,07; Sottofinestra: (m. 1,00 x 0,40) = mq. 0,40; Vano di passaggio verso corridoio: m. (0,80 x 0,15) = mq. 0,12.
Camera da letto: m. (3,70 x 4,45) = mq. 16,47; Sottofinestra: m (1,50 x 0,40) = mq. 0,60; Vano di passaggio verso corridoio: m. (0,90 x 0,15) = 0,13.
Camera da letto: m. (5,05 x 3,90) = mq. 19,70; Sottofinestra: m. (1,50 x 0,40) = mq. 0,60; Vano di passaggio verso corridoio: m (1,20 x 0,70) = mq. 0,84.
Soggiorno: m. (3,90 x 3,90) = mq. 15,21; Sottofinestra: m. (1,50 x 0,40) = mq. 0,60; Vano di passaggio verso corridoio: m. (1,20 x 0,70) = mq. 0,84.
Totale superficie netta = mq. 79,45

Naturalmente ci sono casi più complicati; appartamenti piuttosto grandi, a pianta articolata, con camere a forma trapezoidale, con pareti semicircolari e via dicendo.
In tal caso è opportuno rivolgersi a un geometra incaricandolo di eseguire un rilievo completo dell'alloggio, oppure rivolgersi al SUNIA che ha un servizio tecnico sempre a disposizione degli inquilini.

La superficie netta deve poi subire una maggiorazione per gli appartamenti più piccoli, e precisamente:

— del 10%, se la superficie netta è compresa fra 46 e 70 metri quadrati
— del 20%, se la superficie netta è inferiore a 46 metri quadrati

Tale maggiorazione non si applica nel caso in cui questi piccoli alloggi si trovano in stato di conservazione e di manutenzione scadente, secondo quanto specificheremo più avanti, alle pagine 28, 29 e 30.
Come abbiamo detto precedentemente, non basta calcolare soltanto la superficie netta dell'alloggio, ma bisogna tener conto anche di superfici accessorie fruibili da parte dell'inquilino. Anche queste superfici vengono calcolate al netto di muri interni ed esterni; ma trattandosi di spazi accessori vengono computate solo parzialmente e precisamente:

— per le autorimesse singole:	il 50% della superficie netta
— per i posti macchina in autorimesse di uso comune:	il 20% della superficie netta
— per i balconi, le terrazze, le cantine ed altri accessori simili (per esempio le soffitte):	il 25% della superficie netta
— per i giardini e per gli spazi aperti di godimento esclusivo dell'inquilino:	il 15% della superficie netta
— per i giardini di uso condominiale:	il 10% della superficie condominiale, nella misura corrispondente alla quota millesimale dell'alloggio (1)

Infine nell'effettuare i conteggi di cui sopra è da tener presente che la superficie dei vani con altezza utile inferiore a metri 1,70 deve essere diminuita del 30 per cento

Sommando la superficie netta dell'appartamento con le altre superfici eventualmente disponibili misurate come abbiamo detto sopra, si ottiene una superficie totale che viene definita SUPERFICIE CONVENZIONALE. Ed è questa la superficie da prendere a base per calcolare il **costo unitario di produzione.**

(1) Per quanto riguarda la quota corrispondente ai giardini di uso condominiale, la legge prevede che la maggiorazione non potrà risultare superiore alla superficie netta dell'appartamento.
Sempre allo stesso riguardo è inoltre indispensabile sottolineare che la legge si riferisce esplicitamente alla «superficie condominiale a verde».
Non debbono perciò essere computati i cortili, le strade interne private nelle quali sia consentito il traffico di autoveicoli; né vanno computati gli impianti sportivi nei casi in cui il loro uso non risulti gratuito (cioè non sia compreso nell'affitto). Infine non si può tener conto di quei relitti di terreno, in stato di semi-abbandono, che spesso circondano le abitazioni di periferia ed appartengono allo stesso proprietario dell'immobile.
Debbono viceversa essere computati **soltanto** gli spazi esterni appositamente sistemati a verde, fruibili per le attività all'aperto del tempo libero, per passeggiare, per la sosta, per il gioco, quali i prati, le aiuole, i campi per gioco o sport: sono da computare anche i viali o i percorsi interni alle zone verdi, sempre che risultino di uso esclusivo degli inquilini del complesso residenziale, **e siano interdetti al traffico veicolare.**

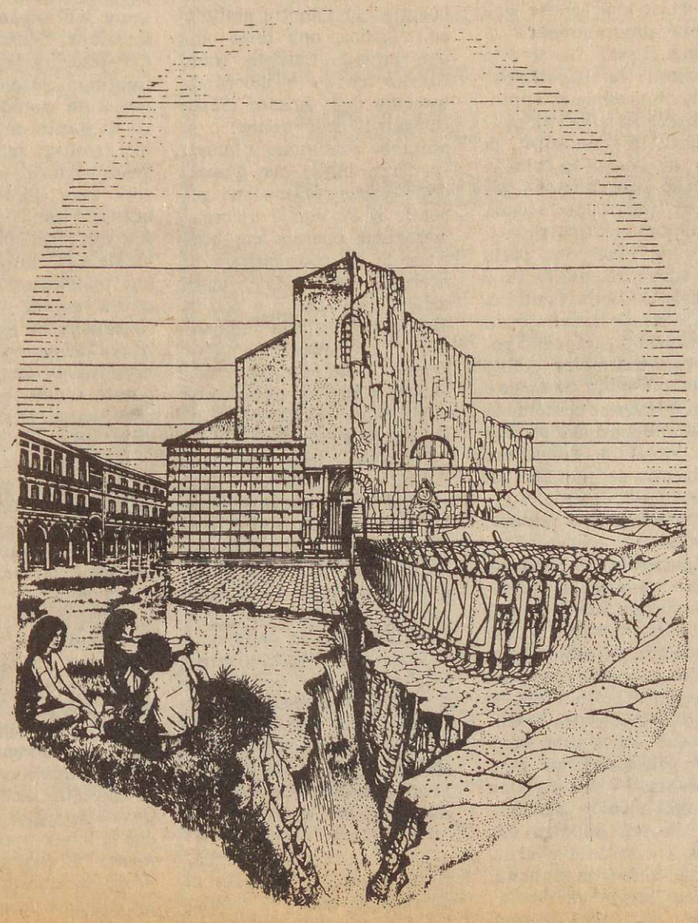
PAMPHLET SU UNA TRAGEDIA ITALIANA

Aldo Moro è morto due volte
di Leonardo Sciascia

Un'analisi delle lettere di Moro che è anche una spietata requisitoria contro il gruppo dirigente DC.
Ne anticipiamo in esclusiva tre capitoli.

Bologna, un anno dopo

Ho visto anche degli zingari felici (ma dove sono andati?)



Tutto cominciò sei mesi prima...

Ripercorro Corso Indipendenza appena fuori dalla stazione, su verso Piazza Maggiore, il cuore del convegno. Ecco, qui, all'incrocio dei Mille, si era piazzata una compagna autonoma dell'Unidal, con una pistola ad acqua spruzzava i compagni che avevano *Lc* o il *Qdl* e gli diceva: «Al corteo, domenica, ci picchierete?». Chissà dov'è finita: ora c'è un vigile che fa segno di muoversi. Nelle vetrine del centro sono già esposti i modelli autunno-inverno, John Travolta detta legge quest'anno. Bologna, i fatti di marzo, il convegno, la grande paura, sembra sia svanito tutto; in realtà la città ha rimosso, fa finta di dimenticare, si accontenta di questa calma precaria «finchè dura», ma niente è più uguale a prima. Il modello emiliano è saltato, Zangheri ride sempre ma se gli vuoi parlare non si fa trovare: e intanto prepara le valigie, ne ha combinate troppe, gli troveranno un posto al Parlamento Europeo, il movimento ha abbandonato le strade, è rifluito nelle case, solo la sera torna a occupare Piazza Maggiore, così, per ritrovarsi e andare poi insieme a piccoli gruppi da qualche parte.

Si ha la sensazione di una sconfitta ma non ci si vuole rassegnare. Un compagno, che visse tutti i giorni del marzo, mi dice «Sai, c'è tanta gente che vive in uno stato ansioso e pensa tutto il giorno a cosa si potrebbe fare». Ma c'è anche chi si lascia andare: «Vedi - mi racconta con tristezza una compagna - i mesi dal marzo fino al convegno di settembre sono stati per noi un'esperienza di comunismo: non c'era più il mio, il tuo, ma ogni cosa, ogni letto, ogni vestito perfino, erano di tutti, si divideva tutto.

Lo so, non era la rivoluzione, ma adesso non riesco più a vivere la quotidianità fatta di isolamento, di solitudine. E le giornate sono tutte uguali, una prigione stretta dove i nostri sogni li appiccichiamo ai muri». Intanto l'eroina sta distruggendo il tessuto di solidarietà tra i compagni, ognuno si rinchiude nel suo trip. Ma per tanti giovani Bologna è rimasto il simbolo di un modo di vivere: ogni giorno decine di ragazzi col sacco a pelo arrivano in Piazza Maggiore, bivaccano sotto i portici nelle lunghe notti bianche, giocano a frisbee fino all'alba sotto la statua del Nettuno, in mezzo ai solerti netturbini comunali che lavano la piazza. Sembrano alla ricerca di un sogno, di un'atmosfera appena respirata nei giorni del convegno del '77.

In molti parleranno di Bologna in questi giorni e si sprecheranno negli elogi: faranno un bel funerale, come sempre quando una situazione non fa più paura, quando viene data per morta. Ma per molti di noi Bologna è stata un momento di speranza e non vogliamo metterla in cornice, nell'album di famiglia. Il movimento da allora si è disperso in mille rivoli, un fiume sotterraneo che attraversa ancora la vita di tanti compagni. Stiamo cercando di capire dove sta andando, di indicare degli itinerari, senza la pretesa di sapere qual'è la giusta direzione. Dalle numerose interviste che pubblicheremo in questi giorni escono degli elementi di discussione: toccherà a tutti noi riprenderli, farli diventare un argomento comune di ricerca e di confronto.

Bologna è un pezzetto della nostra vita; e non siamo così vecchi da vivere solo di ricordi, no?

Ora so che era la notte tra il 10 e l'11 marzo. Al mattino ci si doveva vedere, come al solito, in Piazza Verdi, verso le dieci. Noi non saremmo andati, ma è anche difficile spiegare il perchè. Eravamo forse stanchi, forse avevamo solo voglia di stare insieme. Certamente non sentivamo sensi di colpa e non eravamo più «indispensabili», cioè quasi inutili. Quando ci si ritiene indispensabili in politica, specialmente quando è vero che lo si è, vuol dire che si lavora al posto di troppi altri che a loro volta non sono affatto indispensabili. (...)

Abbiamo dormito poco. La voce spaventata di Paola sembra a tutti un sogno: fuori piove.

«Francesco chi? Lorusso?» Gli hanno sparato alla schiena, non parlava più, gli usciva il sangue dalla bocca. Sono stati i carabinieri. Quei bastardi...

Mentre si va all'Università penso alla discussione avuta con Francesco sul servizio d'ordine, che non era mai stato un problema sapere chi aveva ragione. Ogni tanto lo vedo su una carrozzella e allora scuoto la testa e dico che sono scemo. Me lo ricordo sudato, con la camicia bagnata e lo spolverino aperto, che si scappava insieme. (...) Piazza Verdi è un'istantanea terribile che li spaventa e nello stesso momento m'inghiotte e non penso più, vado avanti sbattendo contro qualcuno, senza salutare nessuno, senza che nessuno mi fermi. Ci sono centinaia di compagni, di studenti, tutti muti, con i capelli bagnati. Qualcuno allinea decine di bottiglie vuote che vengono riempite di benzina travasata da un enorme contenitore della mensa. Francesco è morto e dalle facce si capisce che tutti lo sanno.

Si vedono occhi arrossati ovunque, uno piange da solo davanti al un muro, alcuni vanno avanti e indietro per la piazza, come se cercassero di parlare, ma non ce n'è bisogno. Tutti pensano la stessa cosa. Arrivano altri compagni e non so come, si inizia a parlare, in fretta, con una durezza che non so descrivere.

Ogni tanto si sente qualcuno che singhiozza. Nessuno fa grandi discorsi, gli obiettivi sono chiari, un compagno inizia a strappare una bandiera per ricavarne dei fazzoletti. In piazza incontro G.B. che si aggira con un sorriso nervoso in faccia e mi dice che non riesce a fare altro. Vicino a Lettere un compagno mi ricorda senza cattiveria che ho quasi litigato con Francesco, un altro mi dice che è stato attaccato un commissariato là vicino.

Il corteo si forma poco dopo e si iniziano a sentire i primi slogans: in testa gridano «Guai, guai guai a chi ci tocca». Io sto in coda con un centinaio di compagni dei vari Sdo dell'Università. Ma in mezzo non c'è un corteo da difendere. Passano migliaia di compagni con le tasche piene di sampietrini, tra le fila girano sacchetti di bottiglie. E' un corteo diverso da quelli fatti solo pochi giorni prima, anche se le facce sono le stesse; il mucchio mobile festante che invade i marciapiedi tra le borse della spesa, che invita a parlare con ironia e crea un rapporto con tutti. Non è il serpentone che partiva a mezzanotte per tirare giù dal letto quelli che erano abituati ai riti ordinati delle manifestazioni....(tratto dal libro «Bologna marzo 1977, fatti nostri» Ed. Bertani).

Così iniziarono i fatti di marzo, le giornate terribili dell'occupazione militare della città, della rottura definitiva della pace bolognese, di un modello di città tranquilla e felice che il Pci aveva tanto contribuito a diffondere, della spaccatura profonda tra movimento e sinistra storica, delle z/angherie della giunta rossa. Poi a luglio ci fu il manifesto degli intellettuali che proclamava un convegno internazionale a Bologna per la fine di settembre contro la repressione.

Divenne il grande appuntamento per tutti: per i compagni che sentivano la necessità di ritrovarsi e discutere insieme della prospettive del movimento, per il Pci che voleva difendere il suo modello emiliano, per la grande stampa che cominciò a montare la grande paura per «la calata dei barbari», per il governo chiamato pesantemente in causa per la politica repressiva di Cossiga.

Muri di versi, diversi

Da oggi, per tutta la durata dell'inchiesta, pubblicheremo le scritte sui muri, le poesie nate in quei giorni a Bologna: questi versi ci sembrano bellissimi, perchè sono stati utili: a noi che li abbiamo letti, a chi li ha scritti; vi abbiamo scorto le nostre vicende quotidiane.

Ho guardato la morte negli occhi
ho provato a combatterla sulla piazza
con le barricate, le molotov, i sampietrini
ho amato ogni sasso tirato
ogni compagno con la faccia chiusa
come un'ostrica da un fazzoletto rosso
ho riso, sono stato triste, ho urlato, ho pianto
con tutti, come tutti
uno degli altri
e adesso Francesco è ancora là
morto
e non so cosa più farci.

Mi voltavo ad ogni angolo
per vedere se la rivoluzione
era arrivata.

Liberate la vostra lingua
usatecela per amare
e non per leccare il culo
ai vostri padroni

Trascinato sulla strada
fra due barricate
si trova stupito
a suonare note
più calde, più dolci.
Il mogano lucido
circondato dal fumo
sporco dei lacrimogeni.
Ed uno strano pianista
deposti i sampietrini
suona imprevedibile
la sua serenata.
Sul suo capo
sassi e cose passano.
E una voce allarmata
oltre la barricata
più in là 100 metri
«un pianoforte, attenti,
può essere nocivo».
Sorridono i compagni e la tensione cala
l'aria si fa più dolce
sul legno lucente
si ammucchiano i pavè.
Il pianoforte borghese
accompagna gli scontri
e si sorprende
più giovane
in mezzo alla strada
guidato da un pianista
senza frac.

«Questa farsesca accozzaglia di sbandati che si pretende movimento» non aveva bisogno di scrivere sui muri «viva la merda» per far sapere quali siano i suoi ideali... Il significato è profondamente antistudentesco e di segno decisamente reazionario: di fronte alla crisi dell'università si risponde con «viva la merda» come spiega un'intelligente scritta dipinta in blu all'entrata delle facoltà, in strada Maggiore 45. Ma entrando nelle aule dell'Istituto Storico-Politico l'ideologia si precisa e si definisce nei suoi contenuti: «Porci con le mani» spiega una scritta e infatti è difficile pensare che sia stato un essere umano a dipingere i «murales»....

l'Unità

Intervista ad alcuni compagni di Bologna ad un anno dal convegno di settembre: come il movimento cerca di uscire dalla disgregazione

Siamo un nuovo popolo costruiamo la nostra società

D: Cosa ha rappresentato per voi il convegno di Bologna rispetto al movimento del '77?

R: È stata la fine di una stagione di rivolta, almeno per il movimento delle principali città: dava però una fotografia di quello che era stato per i compagni delle città di provincia, che potevano incontrare tutte insieme le contraddizioni che avevano attraversato il movimento durante il periodo delle lotte. Avremmo preferito che uscisse qualche indicazione, forse bisognava dare delle scadenze successive per vedere se era possibile ricomporre il movimento in campagne nazionali su temi specifici.

Rispetto al convegno si è avuto paura di essere utopistici: forse occorreva lanciare parole d'ordine anche non realizzabili tipo «siamo fuori dallo stato» che definissero alcuni caratteri della nostra diversità: era essenziale anche per la gente che ci guardava con curiosità e per contrastare la manovra di recupero che i mass-media stavano portando avanti. Dal convegno non doveva uscire un'immagine del movimento come un corpo politico di militanti ma come un «nuovo popolo», che sviluppatosi come prodotto del capitalismo, gli si ritorceva contro. Poteva essere un tentativo di uscire dallo scontro tra gruppi ed invece c'è stato il riapparire della politica nella sua interezza.

Il movimento di Bologna non aveva mai vissuto questa caratteristica, non aveva mai fatto della divergenza un motivo di rottura. Questo aspetto era chiaro anche al potere: e non è un caso che la repressione ha colpito tutta quell'ala che aveva una funzione centrista, che teneva insieme il movimento e si sforzava di evitare una sua lacerazione. E la repressione ha colpito sia compagni che avevano una funzione dirigente sia quelli che erano, in qualche modo, i teorici.

D: Che percorso ha seguito il movimento quest'anno?

R: La teorizzazione estrema della diversità in questa fase di compressione del movimento ha prodotto il riflusso nel piccolo gruppo di amici, che non è più però un circolo di idee, come era stato durante i giorni della rivolta, ma un terreno solo difensivo di rassegnazione, nella fuga più piena a livello individuale, nella scelta di molti compagni di lavorare il più possibile per non pensare nella fuga nell'eroina, in un lento suicidio individuale in cui il porsi sempre tra la vita e la morte è un modo per sentirsi non controllati ma in qualche modo di nuovo responsabili di sè. Qui a Bologna l'eroina ha colpito di più gli studenti medi e i giovani proletari che si erano aggregati intorno all'Università e si erano poi di nuovo ritrovati soli. Dentro l'università, invece, c'è stata una forma di resistenza, segnata da un'angoscia profonda per la mancanza di una prospettiva praticabile. E ancora adesso c'è tanta gente che legge tutto il giorno e vive in uno stato ansioso pensando tutto il giorno a cosa si potrebbe fare.

D: Quali sono stati i limiti del movimento bolognese, secondo voi?

R: Stiamo ponendo dei punti fissi di ripensamento: è sempre più diffusa la critica alla linea giustificazionista della rivolta. Molti sono i compagni convinti che bisognava continuare la lotta fino al momento in cui potevano contrattare qualcosa col potere o comunque portarla avanti fino al suo esaurimento. Ci siamo forse troppo posti il problema di trovare un'area nella città disposta a capire la rivolta. Dovevamo salvare innanzitutto il nostro momento di aggregazione prima ancora di porci il problema di rompere l'isolamento: e questo di fatto è avvenuto quando abbiamo scelto di essere minoranza rispetto al comizio dei 100 mila dell'arco costituzionale il 16 marzo: abbiamo scelto di non contrattare un'intervento a quel comizio e di fare un nostro corteo. E così, rifiutando la mediazione con le forze partitiche, scendendo in piazza in 15 mila, abbiamo inciso sulla città e il giorno dopo la gente parlava della nostra iniziativa, non dell'altra.

D: Quali sono le prospettive del movimento ora?

R: Bisogna ricordare che Bologna è una città particolare, dove il modello emiliano del Pci si è espresso in tutta la sua capacità normalizzatrice. Qui, se vuoi trovare lavoro, la casa, posti per divertirti, devi passare ancora attraverso il Pci e la Dc, che sono i canali che ancora funzionano. Se esprimi dei comportamenti diversi, sei tagliato fuori: eppure noi vogliamo vivere la nostra diversità. Solo che c'è una insufficienza nella capacità di definire un progetto minimo non diciamo di attacco, ma di sopravvivenza, c'è la più totale dispersione ed assenza d'iniziativa. Allora bisogna puntare sulla definizione e *costruzione di un'altra società* che abbia la capacità di caratterizzarsi in un punto intermedio tra legalità e illegalità, di porsi sempre in contraddizione con la società istituzionale, di sapersi sviluppare senza integrarsi. Un grosso limite del movimento del '77 è stato di non essersi legato alla vita materiale dei compagni, al problema di avere un reddito. Il momento di ricomposizione avveniva nella lotta, ora occorre almeno garantirsi la produzione di rapporti sociali diversi. Ogni problema deve essere vissuto collettivamente: e questo significa che se vedo uno che si buca o che sta male questo mi riguarda, è un mio problema. Ci sembra anche la via per uscire dalla «soluzione americana» dall'individualismo.

Poi dobbiamo seguire e sviluppare tutte le forme cooperative di produzione che stanno uscendo. Queste strutture hanno molti aspetti positivi, come la divisione egualitaria del lavoro e del salario, la produzione di rapporti umani comunisti, ma hanno in sè un rischio molto grosso, quello di rinchiudere queste esperienze all'interno del gruppo di compagni che le sta facendo. Occorre invece che queste strutture aggrediscano l'esterno portando fuori tutti i temi che dentro si sono sviluppati. Occorre costruire delle strutture di mutuo soccorso, un luogo, innanzi tutto, che sia insieme di ritrovo e di dibattito politico, di iniziativa sul terreno del divertimento, della informazione, della comunicazione e che per la sua stessa presenza sia di per sè una posizione di potere per quanto riguarda la contrattazione dei pasti e degli alloggi nella zona universitaria e in tutto il centro storico. Questo ci sembra il principale obiettivo di lotta praticabile che è nello stesso tempo di aggregazione e di ricomposizione e di autoriconoscimento del movimento.

C'è poi la necessità di iniziare un processo di organizzazione del movimento che consenta di stabilire questi rapporti sociali diversi. Concretamente stiamo radunando i «punti rossi» della città e vogliamo fornire strumenti di informazione tolleranti rispetto a quei compagni che vivono fino in fondo la loro diversità. Vogliamo iniziare una lotta sui prezzi politici, con la costruzione di organizzazioni territoriali di contropotere, con un'ipotesi però diversa dalla realizzazione semplice ed immediata dei bisogni. *Facciamo una differenza tra esproprio e autoriduzione,* in quanto mentre l'esproprio è una soluzione individuale che necessita di un'organizzazione ristretta ed efficiente, l'autoriduzione invece non implica la soddisfazione e basta delle proprie necessità ma dà una continuità a queste lotte. E gli obiettivi di lotta sono l'acquisizione degli alloggi, i prezzi della mensa, l'attacco al lavoro nero. Dobbiamo saper organizzare i lavoratori che sono utilizzati in questo mercato e questo implica anche la capacità di prendere iniziative dure e di massa contro i luoghi di produzione del lavoro nero. La nostra ipotesi di fondo è di costruire a Bologna da una parte un momento di elaborazione teorica e dall'altra di essere dentro a tutte le lotte che si sviluppano.

D: Come vedete il rapporto operai-giovani del movimento?

R: C'è una riapertura del confronto, alle ultime riunioni vengono molti operai, ma è ancora presto per dare delle valutazioni. Pensiamo che o la lotta si esprime sul terreno antiistituzionale e antiautoritario, oltre che sull'orario di lavoro, o ci saranno grosse proteste contro il sindacato che sembra porsi solo il problema della gestione della produzione e del controllo del dissenso operaio.

D: Quale vi sembra il clima interno al movimento?

R: Siamo ottimisti. C'è una ripresa della discussione e soprattutto uno sforzo collettivo di trovare le vie di uscita: le condizioni materiali rendono impossibile non fare una lotta. Il corpo sociale che ha originato le lotte del '77 è compatto, simile e con in più una accumulazione enorme di rabbia. E lo si verifica in ogni iniziativa che si fa: al momento dello scontro c'è una rabbia che non è paragonabile al passato. Qualche giorno fa dei compagni dicevano: «Abbiamo tanta paura ma è forse questa la nostra forza, perchè al momento opportuno sarà così tanta che la ributteremo addosso ai nostri nemici».

Pagina a cura di Giorgio Secchi

SCHEDA

Resistenza palestinese: i gruppi

Di seguito pubblichiamo una scheda sulle maggiori formazioni delle organizzazioni della resistenza palestinese, che operano all'interno dell'*Olp* o separatamente.

Organizzazione per la liberazione della Palestina [Olp]: Riunisce la stragrande maggioranza dei palestinesi e le loro formazioni politiche. La forza egemone, al suo interno, è *Al Fatah*, che dopo il congresso tenutosi al Cairo, dove venne estromesso Shukeiri assieme a suoi collaboratori, ha conquistato la maggioranza. La sua struttura dirigente è il *Consiglio nazionale palestinese* che ha le funzioni di un parlamento. Il *Cnp* elegge il Comitato centrale dell'*Olp*, la direzione ed altri organi di direzione. Attuale presidente dell'*Olp* è Yasser Arafat.

Al Fatah: è la prima e da molto tempo la più importante organizzazione di resistenza in seno all'*Olp*. Le sue attività sono iniziate nel 1965 con azioni di sabotaggio nei territori occupati e in Israele, ad opera del suo apparato militare, *Al Fatah* che significa «la tempesta». Ufficialmente all'interno di *Al Fatah* non esistono discriminazioni politiche ed ideologiche vere e proprie, se non la linea generale che è basata su un nazionalismo moderato. L'attuale direzione è composta da Arafat-Kaddumi-Abu Djihad.

Fronte popolare per la liberazione della Palestina: secondo gruppo politico, in ordine d'importanza, è la forza maggiore del *Fronte del rifiuto*. Nasce alla fine degli anni '50, dalle file di una formazione panaraba, *Movimento nazionalista arabo*. Nel '67 George Habbash, medico, riesce ad organizzarlo definitivamente. Al suo interno ha due correnti: la prima piccolo borghese radicale e l'altra marxista. Anche se fa parte dell'*Olp* ha posizioni diverse, e seconda delle situazioni nei suoi confronti.

In alcuni momenti fa parte della direzione e in altri si muove nella direzione opposta. Nelle ultime settimane, a quanto pare, ha raggiunto un accordo con Arafat. La contraddizione principale del *Fplp* con *Al Fatah* è basata sulle aperture di quest'ultimo verso i regimi arabi reazionari.

Fronte democratico per la liberazione della Palestina: un'organizzazione diretta da Nayef Hawatmeh, si è formato nel '69 da una scissione del *Fplp*, definendosi subito marxista-leninista. Si distingue dalle altre organizzazioni palestinesi per la maggior cura dedicata alla preparazione teorica ideologica. All'estrema sinistra della resistenza palestinese fino al 1971, dopo un periodo di riflessione si è allineata all'Urss, svolgendo un ruolo di punta fra le avanguardie della soluzione negoziata e pacifica.

Al Saiqa (il lampo): nasce nel '67 come sezione palestinese del Baath siriano, da cui riceve soldi e direttive. La sua presenza è notevole in Siria e nella Giordania. Il suo leader, Zahir Mohsen, è anche responsabile militare dell'esecutivo nazionale dell'*Olp*.

Fronte popolare per la liberazione della Palestina - Comando generale: diretta da Ahmad Djbrail, organizzazione militare, dopo aver fatto parte del *Fronte del rifiuto*, durante l'invasione del Libano da parte dei siriani, si è alleata con questi ultimi.

Fronte di liberazione arabo: un'organizzazione minore, guidata e finanziata dal Baath iracheno. Fa parte del *Fronte del rifiuto*.

Fronte del rifiuto: è costituito dalle organizzazioni palestinesi che si oppongono alle soluzioni pacifiche, almeno nella fase attuale, e rifiuta la formazione di uno Stato palestinese nella Cisgiordania. Attualmente è minoritario all'interno del *Consiglio nazionale palestinese*, e le sue posizioni durante l'ultime sedute non hanno raccolto che una decina di voti, su un totale superiore a trecento, fra i delegati partecipanti.

All'interno dell'*Olp* e anche fuori di esso, esistono altre formazioni minori palestinesi, che non avendo alcun ruolo decisivo o di larga partecipazione popolare, non abbiamo preso in considerazione.

Nicaragua: aspri scontri mentre Somoza guadagna terreno

Le truppe del dittatore avrebbero riconquistato Esteli e Chinandega - Sparatorie a Managua nei pressi del cimitero - Gli Usa continuano a proporre «mediazioni»

Da Managua il dittatore Somoza ha annunciato per l'ennesima volta che la ribellione è sotto il controllo, ma secondo altre fonti giunte nella capitale dall'interno del paese i combattimenti continuerebbero in più località. Anche nella stessa Managua sino all'alba di ieri vi sono stati violenti scontri armati che hanno lasciato sul campo un numero imprecisato di vittime. Da fonti vicine al fronte di opposizione si è venuti a sapere che in questi scontri vi sono state sei vittime e che il cimitero generale di Managua è stato virtualmente attaccato da forze fedeli al governo che tentavano di accerchiare un gruppo di «ribelli». Alcuni negozi della capitale hanno deciso di aprire ieri le loro porte, ma hanno annunciato che ciò non implica una perdita di forza dello sciopero generale nazionale in corso ormai da tre settimane. La Croce Rossa ha annunciato che i morti sarebbero più di tremila e le perdite materiali si aggirerebbero su varie decine di milioni di dollari, soprattutto nel settore delle abitazioni, distrutte in gran quantità durante i combattimenti. La strettissima censura imposta dalla dittatura lascia filtrare solo notizie di fonte governativa, sempre improntata al più grande ottimismo, contraddetto peraltro dal fatto che Usa ed altre nazioni confinanti, continuano a proporre «mediazioni» a Somoza; ecco perchè le altre notizie vanno prese con tutte le cautele. Le truppe governative hanno dato l'assalto a Esteli, nel nord del Nicaragua, roccaforte dei sandinisti in lotta contro il sanguinario dittatore Anastasio Somoza Debayle. Si è appreso che la Guardia Nazionale è entrata a Esteli martedì sera, dopo averla pesantemente bombardata con i razzi, facendo ricorso a aerei di ricognizione appositamente attrezzati. Il numero delle vittime non è noto: ma chi oggi era ancora a Esteli ha segnalato che dagli edifici continuavano a levarsi alte colonne di fumo e di fuoco. La forza d'attacco di Somoza ha fatto irruzione in città dopo aver formato un ampio cerchio a nord di essa. La strada più importante che porta a sud era bloccata da barricate da cui continuavano a sparare i guerriglieri e gli abitanti della città insorta. I giornalisti che ancora ieri erano bloccati a Esteli (centro di 4.000 abitanti, 130 chilometri a nordest di Managua) hanno fatto sapere che lunedì c'è stata aspra battaglia fra soldati e gruppi di giovanissimi insorti e che dopo restavano a Esteli solo sei guerriglieri. I cecchini di Somoza hanno aperto il fuoco da una chiesa e dai resti anneriti di una fabbrica di sigari, contro chiunque osasse avventurarsi per le vie di Esteli. I giornalisti più tardi hanno fatto sapere che la barricata sulla via principale per Mangua è stata distrutta durante un attacco aereo, mentre la colonna di fanteria, appoggiata da mezzi blindati con pezzi di artiglieria pesante, faceva irruzione da nord. La presa di Esteli ha ripetuto la tecnica usata alla fine della settimana scorsa per l'assalto delle truppe di Somoza sul grosso centro di Chinandega. Dalla città i vari residenti hanno detto che uno sbarramento di razzi piovuto dagli aerei ha ridotto a rovine carbonizzate grandi estensioni della città, un centinaio di chilometri a nordovest di Managua, vicina al confine con l'Honduras. Dopo la pioggia di razzi, è arrivata a Chinandega la truppa, che andando di casa in casa ha aperto il fuoco con le mitragliatrici pesanti. Un medico locale ha calcolato che nella città (aveva quarantamila abitanti) sono rimaste uccise varie centinaia di persone: egli ha mostrato ai giornalisti la facciata della sua sala operatoria, segnata da una fila di proiettili di mitra: «Quando i razzi hanno mandato a fuoco le botteghe, tutti sono corsi fuori con secchi di acqua: e in quel momento gli aerei si sono abbassati ed hanno preso a sparare le mitragliatrici». Con Chinandega sale a tre il numero dei grossi centri urbani che, dopo essersi ribellati a Somoza, sono stati costretti ad arrendersi nell'ultima settimana. La gente, il volto cupo, siede per ore agli angoli delle vie, mentre la Guardia Nazionale pesantemente armata continua le perlustrazioni. Le bidonvilles alla periferia di Chinandega, apparivano ancor ancor più gravemente colpite. La popolazione dice che di guerriglieri in giro se ne sono visti pochi, che la Guardia si è trovata di fronte solo giovani del posto che senza nessuna preparazione al combattimento avevano deciso di opporsi all'invasione. Gli abitanti del rione di Colonia Venerio hanno riferito che domenica, dopo la fine dei combattimenti, le truppe sono andate di casa in casa spalancando le porte e sparando all'impazzata su chiunque vedessero muoversi. E' poi arrivato un buldozer che ha sepolto tutte le vittime in una fossa comune. Durante questa operazione di «polizia» è stato proibito ai giornalisti di accedere in città per non essere testimoni degli atti di violenza dei somozisti, cui avevano già assistito a Leon, la seconda città del Nicaragua, dove ancora oggi, a vari giorni di distanza dall'irruzione della Guardia Nazionale, c'erano corpi in putrefazione per le vie.

L'OSSERVATORIO

La crisi del sindacato negli Usa

Dall'economia alla politica all'ideologia, la crisi che investe il mondo capitalistico sta coinvolgendo in maniera sempre più evidente, il sindacato: e non solo quello della vecchia Europa, che lo vede coinvolto quasi dovunque in patti sociali e compromessi che dello «storico» hanno solo il nome: ma soprattutto, e drammaticamente, dato il particolare momento attraversato oggi dal paese, quello americano. Se il vocabolo «crisi» al suo interno contiene come vuole la tradizione, il significato di «occasione» e di «pericolo», la crisi che sta attraversando in questi tempi il sindacato americano deriva dal non saper sfruttare le «occasioni» che oggi si offrono ad una ripresa politica del movimento, ed al rischio costante di essere scavalcato ed abbandonato dai giovani, dagli emarginati, dai più larghi strati di sottoccupati e disoccupati.

La graduale riduzione delle adesioni è l'aspetto più appariscente della scarsa capacità di tenuta e di risposta del mondo sindacale statunitense; non tanto in senso assoluto - negli ultimi cinque anni il numero di iscritti si è stabilizzato intorno ai 20 milioni - quanto in senso relativo, cioè in relazione al totale della forza-lavoro. La grande crescita si è verificata nel periodo della depressione e della seconda guerra mondiale, quando le adesioni, dall'11,3 per cento del 1933 sono salite al 35,5 per cento del '45, percentuale stabilizzatasi fino al '65, anno di svolta ed inizio del trend discendente.

Data l'organizzazione corporativa del sindacato americano, nel '77 solo il 24 per cento degli addetti all'industria ed ai servizi era sindacalizzato, e le previsioni fanno temere un ulteriore calo [al 20 per cento] per la fine del decennio. E' quanto emerso di recente nel corso delle celebrazioni del «Labour Day» all'inizio di settembre, nella settimana dedicata al ricordo della «Lunga marcia» del movimento sindacale americano, alle quali lo stesso Carter ha partecipato e confermato gli impegni presi all'indomani della sua elezione presidenziale. Ma il carattere ideologico e mistificante delle sue dichiarazioni non ha tardato a rivelarsi, concretamente, nel heit-motif del prossimo piano anti-inflazionistico e nelle misure suggerite dalla Fed per contenere la domanda interna, i consumi, e imporre un tetto all'aumento delle retribuzioni. E proprio il peso dei compromessi politici e governativi, delle palesi connivenze con il mondo imprenditoriale e finanziario americano sta erodendo oggi il «consenso» intorno a quella visione economicistica della lotta e della contrattazione sindacale, fino allo scorso decennio tutta interna alla logica del mercato della domanda e dell'offerta, alla opposizione non politica ma normativa e retributiva.

L'Afl-Cio, la centrale sindacale formatasi con la fusione dell'American Federation of Labour ed il Congress of Industrial Organization patrocinata da George Meany, l'ormai ottantaquattrenne leader, non ha presa sui giovani, sulle donne, manca di un programma politico, e ciò è particolarmente grave in un paese il cui 42 per cento della forza-lavoro è rappresentato proprio dalle donne, ed i giovani emarginati risentono di provvedimenti che aggravano tale situazione. Inoltre il movimento è rimasto un fenomeno regionale, dei grandi Stati industrializzati del Nord e dell'Ovest; si è interessato del Sud solo marginalmente, nonostante il «Deep South» e la «Sun Belt» siano stati i poli più dinamici ed importanti per lo sviluppo dell'America degli ultimi anni. Un discorso a parte merita la United Auto Workers, il cui presidente, Douglas Fraser, si è dimesso a fine luglio da un comitato misto con gli imprenditori, inteso a studiare provvedimenti anti-inflazionistici ed espansivi. Denunciando l'azione antisindacale della controparte, Fraser giunse ad accusarla di «voler distruggere e rovinare la vita di coloro che io rappresento», vale a dire «una base delusa, scoraggiata e disgustata per quanto sta accadendo a Washington». E' la svolta del mondo imprenditoriale, che ora punta allo scontro anzichè alla cooperazione, intende togliere l'appoggio al sindacato «democratico» e sconfiggere apertamente le rivendicazioni normative e legislative.

Se il sindacato piange, tuttavia, l'industria non ride: si riducono i piani di investimento, aumentano i costi energetici; le ricette per uscire dalla crisi sono sempre più fumose, cresce la frattura tra la base reale del paese e l'Amministrazione; la carne al fuoco è molta, ma puzza sempre più di bruciato.

Paola Elia

ERITREA
Azioni vittoriose contro gli etiopici

In un suo comunicato l'ufficio di Roma del Fronte di Liberazione Eritreo ha reso noto tre azioni vittoriose dei guerriglieri contro le truppe di Addis Abeba: il 15 settembre truppe del Fle hanno distrutto in una imboscata tesa tra Balhalè e Taraimni sulla strada che conduce da Asmara a Mandafara, due autocarri carichi di munizioni. Durante il combattimento sono stati uccisi 34 soldati etiopici e feriti 57. Il giorno seguente sulla strada tra Mandafara e Arresa il Fle ha distrutto 2 autocarri pieni di materiale bellico e truppe. Il giorno 18 settembre infine l'antiaerea del Fle ha abbattuto un MiG 21 mentre bombardava le zone liberate intorno ad Asmara colpendo obiettivi civili densamente popolati.

DISSENSO
Sabato seminario alla «Casa della Cultura» di Milano

La lega per i diritti e la liberazione dei popoli organizza per venerdì 22 alle ore 21 in via Salvini 3, un incontro aperto sulle prospettive del socialismo in Europa 10 anni dopo la Cecoslovacchia.

Sabato 23 dalle 9 alle 18 presso la Casa della Cultura, via Borgogna 3, seminario sullo stesso tema. Partecipano: Manuel Ascarate, membro del Pc spagnolo, Elio Basso, presidente della Lega; Felice Besostri e C. Ripa di Meana per il comitato centrale del Psi; Jean Elleinstein direttore centro studi e ricerche marxiste francese; Denek Mlinar, ex segretario del Pc Cecoslovacco; Jiri Pelikan, direttore di Lisly rivista di opposizione socialista cecoslovacca; C. Petruzzoli del Pci; Giuseppe Boffa giornalista e Aldo Natoli scrittore.

INGHILTERRA
Astrid Proll rischia l'estradizione

Dopo l'arresto di Astrid Proll a Londra il 15 settembre è arrivata da parte delle autorità tedesche la richiesta di estradizione. Astrid Proll ha già sopportato l'inumanità delle carceri della Germania Federale, infatti arrestata già nel 1972 fu scarcerata dopo due anni di detenzione in isolamento perchè in grave pericolo di vita. Fu in seguito alla sua esperienza che divenne evidente a tutti il progetto di distruzione fisica e psichica che le carceri speciali costituivano. A sei anni di distanza Astrid Proll si trova ancora una volta di fronte a una esperienza del genere. Il comitato Internazionale di difesa dei detenuti politici in Europa Occidentale a riguardo di questa vicenda ha emesso un comunicato che, fra l'altro dice: 1) Dal punto di vista propagandistico, l'arresto di Astrid serviva a dimostrare ancora una volta alla opinione pubblica tedesca la efficienza dei servizi segreti e dell'antiterrorismo.

2) Conformemente alla nota prassi dell'antiterrorismo tedesco di coinvolgere il più possibile gli altri paesi europei nelle operazioni «antiterroristiche», il fatto del ritrovamento del passaporto inglese costituiva il pretesto ideale per suscitare una operazione del genere in Inghilterra.

Partendo dalla probabile ipotesi che sia la polizia tedesca che quella inglese erano al corrente del soggiorno di Astrid in Inghilterra, il suo arresto non ha che la funzione di una verifica della collaborazione poliziesca internazionale».

LIBANO
Scontri fra cristiani e palestinesi (che scioperano a Beyrut)

BEIRUT — Nel corso di nuovi scontri tra Fedayn, arroccati nel castello di Beaufort e miliziani cristiani, avvenuti la notte scorsa nel Libano-sud, diversi abitanti del villaggio di Klea sono rimasti feriti, alcuni in modo grave. Ne dà notizia il corrispondente militare della radio israeliana precisando che i Fedayn hanno proceduto a violenti tiri di artiglieria e di «Katiuscia» sull'enclave di Marjayoun.

I giornalisti nella zona hanno confermato che, dal pomeriggio Nabatieh, principale roccaforte nel Libano meridionale dei libanesi progressisti è sottoposta ad un violento bombardamento da parte delle forze conservatrici libanesi ed israeliane. I bombardamenti si estendono anche ai dintorni di Babatieh e l'eco delle esplosioni è giunta fino alla città di Sidone, situata ad una ventina di chilometri, in linea d'aria, dalla zona bombardata.

Secondo i corrispondenti, le forze palestino-progressiste hanno risposto dirigendo il fuoco verso Marjayoun, roccaforte dei conservatori.

Ieri le strade dei quartieri occidentali di Beirut erano poco animate e la maggior parte dei negozi era chiusa in seguito allo sciopero proclamato dalla resistenza palestinese per protestare contro gli accordi di Camp David.

La parola d'ordine di sciopero, destinata in un primo tempo «al popolo palestinese all'interno e all'esterno dei territori occupati» è stata ripresa dai partiti progressisti libanesi e dalle organizzazioni musulmane.

D'altra parte, il consiglio superiore sciita ha organizzato per oggi una marcia «di tutti i libanesi» verso la frontiera siriana in occasione del vertice dei paesi del «fronte della fermezza» a Damasco. Il consiglio, che rappresenta la comunità numericamente più importante del Libano, intende così far iscrivere il problema della scomparsa dell'Imam Moussa Sadr all'ordine del giorno della conferenza.

VIETNAM
Duri scontri con i cambogiani

HONG KONG - Notizie ufficiali provenienti da Hanoi ribadiscono che 19 vietnamiti sono rimasti uccisi negli aspri scontri avvenuti al confine in seguito all'incursione cambogiana della settimana scorsa.

L'agenzia ufficiale di notizie vietnamite riferisce che 40 cambogiani sono stati uccisi o feriti durante gli scontri, durati tre giorni, nelle province di Tay Nigh e An Giang, ad ovest e a Nord ovest della città Ho Chi Minh.

Lo scontro - secondo gli osservatori - è il più aspro avvenuto da diverse settimane, nella guerra di frontiera in atto tra i due paesi comunisti.

MEDIO ORIENTE
Vance in missione per convincere qualche arabo

In tutto il mondo si intrecciano commenti sugli accordi raggiunti a Camp David tra Israele, Egitto e Usa. Mentre il Fronte della fermezza (Siria, Algeria, Yemen del sud, Libia e Olp) è riunito da oggi a Damasco, Sadat e Begin rilasciano dichiarazioni a svariati giornali sugli accordi raggiunti. A Washington il presidente egiziano ha dichiarato che: «l'Egitto ha soddisfatto tutte le richieste del popolo palestinese» ed ha annunciato la formazione di un nuovo governo nel suo paese ed un rimpasto totale degli organismi statali al suo rientro al Cairo, previsto per sabato.

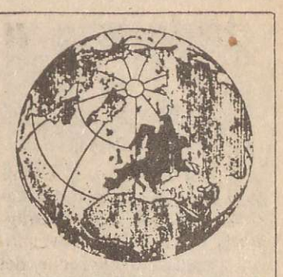
Begin, a sua volta, si è detto fiducioso ed ottimista in riferimento al prossimo dibattito al parlamento istraeliano, che ha l'ultima parola sull'approvazione o meno degli accordi. Ha aggiunto che un altro positivo risultato del vertice è il «considerevole miglioramento» delle relazioni tra il suo paese e gli Usa, che nei precedenti mesi erano invece state più tese. Da parte araba invece aumenta il numero dei paesi che, sulla scia dell'Olp, rifiutano gli accordi di Camp David. Dopo Arabia Saudita e Giordania si sono aggiunti Kuwait, e Yemen del Nord, oltre ai già citati paesi del Fronte del rifiuto.

Sarà dunque arduo il compito assuntosi dal segretario di stato americano Vance partito alla volta del Medio Oriente, per cercare di convincere almeno alcuni di questi paesi della bontà dell'accordo. La prima tappa del viaggio è la Giordania, poi Vance si recherà venerdì in Arabia Saudita e sabato a Damasco, in Siria.

Viva inquietudine ha manifestato anche il governo libanese per il fatto che ai palestinesi non sia stata assegnata una loro legittima patria, il che potrebbe avere come risultato «l'insediamento dei palestinesi fuori dalla loro patria», cioè, si teme, in Libano.

SUDAFRICA
Si dimette Vorster da primo ministro

PRETORIA — Il primo ministro sudafricano, l'ultrarazzista Vorster, si è dimesso dalla sua carica, che occupava da 12 anni annunciando il ritiro dalla scena politica. In realtà si è subito dopo dichiarato disponibile ad essere eletto presidente della repubblica. Con un ultimo gesto di sfida Vorster ha anche annunciato che il Sudafrica ha deciso, unilateralmente, di indire elezioni in Namibia.



CORRISPONDENZA

Mikis Teodorakis candidato del Pcg alle elezioni comunali di Atene

ATENE - È cominciata ufficialmente la campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni comunali greche: una scadenza poco attesa, che coinvolge quasi esclusivamente problemi strettamente locali e incapace di incidere sugli equilibri politici più generali, sia a livello parlamentare che sociale: la prova di questa «apoliticità» delle elezioni amministrative sta nella stessa scarsa affluenza dei votanti nei seggi: praticamente votano solo gli abitanti effettivi del comune.

Una battaglia particolare si sta dando, come ci si potrebbe attendere, intorno ai consigli comunali delle più grosse città: Atene, Salonicco, ecc. Si tratta di posizioni che pur non armando di effettivo potere le amministrazioni comunali [progressivamente ridotte a quasi organi consultivi delle Prefetture] consentono tuttavia al candidato che guadagna il posto del sindaco di svolgere un ruolo «politico» più generale, come «personalità di prestigio».

Quest'anno, a differenza delle elezioni del 1975, l'opposizione anti-karamanlista si presenta nella maggioranza dei comuni divisa; ad Atene si sta assistendo ad uno scontro di grosse dimensioni non tanto tra il candidato della destra Plitas [esponente della tendenza liberale] e l'opposizione, quanto tra il candidato del Pasok, Beys [un tecnocrate ex sindaco di un sobborgo di Atene] e quello del Partito Comunista, che è, trattenete il respiro, Mikis Theodorakis! Si, proprio lui, il musicista di fama internazionale, l'autore di «Zorba il greco».

È una candidatura che dimostra il fatto che il Partito Comunista vuole fare sul serio, vuole veramente contestare il posto di primo partito della sinistra al Pasok e per questo non esita a giocare il tutto per tutto con un candidato di fama mondiale. Ma è una candidatura che crea dei grossi problemi politici allo stesso Partito Comunista. Il Theodorakis infatti dal 1972, anno in cui è stato liberato dalla giunta dei colonnelli si è distinto per la sua ferma volontà di imporsi come uomo politico franco ed anticonformista che distrugge miti e leggende con la stessa facilità con cui compone canzonette: così avemmo all'indomani della sua liberazione, la sua immediata adesione al Partito Comunista dell'interno, di tendenza eurocomunista. Ma all'indomani delle elezioni politiche del 1974 Theodorakis occupò di nuovo le prime pagine dei giornali con una serie di allucinanti dichiarazioni di stima e apprezzamento per il governo di Karamanlis, definito «l'uomo più intelligente della Grecia». Nel 1976, non sopportando che la stampa non parlasse più di lui, attirò la sua cortese attenzione accusando i giovani del Partito comunista filo-sovietico di essere dei «giannizzeri» e di svolgere una campagna terroristica contro di lui. Intanto abbandonò il Pc dell'interno per aderire all'Eda, un gruppuscolo riformista. Ma neanche questa sembra essere una sede adatta alla grande personalità del musicista: all'indomani del vertiginoso aumento dei voti del Pcg nelle elezioni dell'anno scorso [e la conseguente trombata clamorosa del cartello Pcg interno-Eda] Theodorakis scopre che «di Pc ce n'è uno solo perchè uno è il partito della classe operaia».

Conseguenza di queste altalene ideologico-politiche è che oggi, tra le file del Pcg si dice scherzosamente che una sua vittoria sarebbe peggiore di una sua sconfitta. Ma appare molto più probabile che vista la statura politica del candidato del Pcg e quella ideologica di quello del Pasok, il candidato di Karamanlis ottenga la maggioranza assoluta necessaria per occupare il comune.

Dario Fornari

Dalla prima pagina

Accordo

Napoli ne ha denunciato almeno 4 mila ed una seconda volta non meno di 2500; al sindacato hanno assicurato che «non sono più di trecento», al comune, in prefettura, infine, si parla di più di diecimila. Non è difficile capire che all'indomani dell'accordo del 28 giugno '78 (che varava i 4 mila corsi ed assicurava la priorità ai 1300 Eca ed alla lista di Banchi Nuovi/Secondigliano, sottoscritto da tutti i capigruppo al comune di Napoli), mentre Psi, Psdi, Msi, Dn si davano da fare per costituire false liste di lotta (da un lato per «normale» clientelismo, dall'altro per screditare le vere liste di lotta, quelle che da anni scendono in piazza), la Dc dei Gava interveniva direttamente sulla sacca Eca o meglio sul collocamento. Ne è nato un vero commercio di «timbri Eca». Le vecchie liste dei disoccupati organizzati presero questa denominazione all'indomani della conquista del primo sussidio di lotta, strappato al governo nel natale '75.

Questo premio di lotta venne erogato dal Banco di Napoli e distribuito appunto dall'Eca.

Non contenta del commercio, la Dc ha provveduto, in questi giorni, a gonfiare la lista con propri «clientes» portandola, a quanto pare, almeno a tremila iscritti. Pci e sindacati hanno coperto fino all'ultimo questa sporca manovra, non solo per dare un colpo al movimento dei disoccupati (Banchi Nuovi/Secondigliano), non solo perchè hanno il loro tornaconto (il previsto 70% di lista giovani sarà esclusivo appannaggio della Fgci?), ma anche per far tornare il controllo del mercato del lavoro a Napoli nelle mani mafiose e clientelari del collocamento.

Già martedì sera la rabbia, l'organizzazione, la volontà di continuare la lotta da parte dei disoccupati, dei proletari napoletani, che da anni rivendicano con la lotta il loro diritto alla vita, è tornata in piazza. Cinque blocchi stradali, barricate, copertoni incendiati.

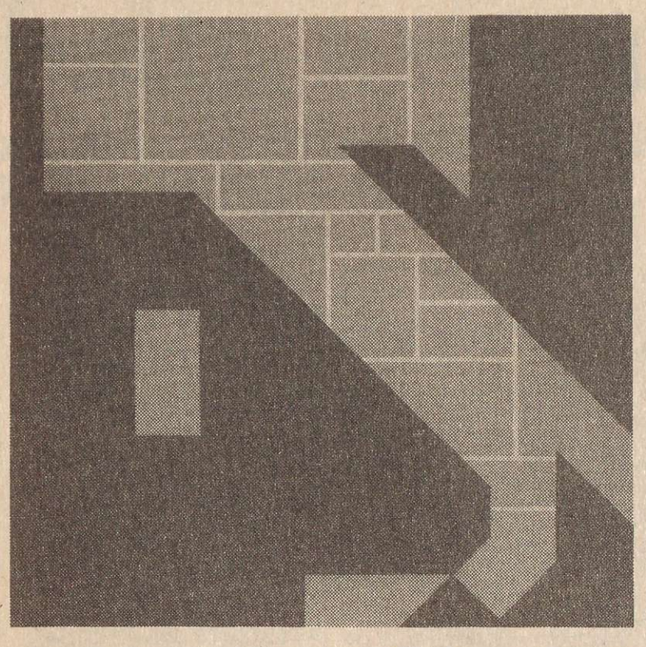
C'è stato anche un assalto alla stazione ferroviaria di Campi Flegrei: vetri infranti, diversi vagoni devastati ed incendiati. Poi per tutta la notta il picchettaggio di Palazzo San Giacomo; stamane, mercoledì, una grossa, animata assemblea all'università centrale. E oggi, giovedì, di nuovo in piazza, con la precisa volontà di rispondere con la lotta dura al compromesso clientelare.

Inutile negare che in questo momento, a Napoli, in una città militarizzata e carica di tensione, anche i fascisti, che come gli altri partiti, nelle settimane scorse, avevano preparato una propria lista clientelare, sono tornati in piazza soffiando sul fuoco della rabbia popolare. Un centinaio di mazzieri armati ed inquadrati, mercoledì, verso mezzogiorno, al grido di «Valenzi boia», hanno dato d'assalto a palazzo San Giacomo; ne sono seguiti brevi ma duri scontri con i celerini: macchine e vetrine sono state pesantemente danneggiate.

Ovviamente, nessun arresto, mentre si parla già di alcuni mandati spiccati, in via del tutto «preventiva», contro compagni del movimento dei disoccupati.

DOCUMENTAZIONE

Pubblichiamo un intervento del compagno Carlo Coniglio, consigliere regionale di Dp in Emilia Romagna, in vista dell'incontro nazionale di sabato e domenica prossimi a Roma tra i consiglieri regionali, provinciali e comunali di Dp e i compagni interessati al lavoro negli enti locali.



Quale impegno di Dp nelle istituzioni elettive?

Appare sempre più urgente e necessario impostare, come partito, un lavoro politico a livello delle sezioni e delle federazioni sui problemi delle istituzioni elettive (Comuni, Regioni, Stato), con forme di coordinamento nazionale che potranno uscire dalla riunione di sabato 23 e domenica 24 a Roma.

L'importanza di un intervento nelle istituzioni

È un'esigenza che molti compagni sentono, non solo chi ricopre cariche pubbliche, ma anche tutti coloro che nel movimento e sul territorio hanno oggi, in modo pressante, il problema di avere punti precisi, di fronte all'attacco capitalista, sul ruolo che tali istituzioni svolgono in termini di poteri, di entrata e spesa pubblica, sulle scelte che fanno o non fanno sul terreno dell'occupazione, dei servizi sociali ecc.

Gli obiettivi del padronato oggi sono chiari agli occhi di tutti; attaccare il costo del lavoro e il potere operaio in fabbrica, avere a disposizione ampie quote di spesa pubblica (es. fiscalizzazione oneri sociali), sottratta in particolare agli enti locali nei settori sociali, nel settore previdenziale (attacco alle pensioni) e della salute (ultimo es. il ticket). Il quadro politico delle maggioranze a cinque agisce prevalentemente per condizionare, attraverso il sindacato, i lavoratori nelle lotte per i contratti e per un adeguamento, nelle istituzioni elettive (Stato, Regioni, Comuni), alle compatibilità poste, sul terreno della spesa pubblica, dal governo e dal Fondo Monetario Internazionale.

Quadro politico e accordi locali

La tendenza ad armonizzare, in forme varie, il quadro politico locale a quello nazionale (ad es. con la politica delle larghe intese) ha accentuato il verticismo e lo svuotamento delle assemblee elettive ridotte in molti casi a casse di risonanza degli accordi lungamente mediati tra i partiti della maggioranza di governo.

Non solo viene colpita la partecipazione ed ogni controllo popolare dal basso, ma si cerca di ridurre ogni spazio persino a chi è presente nelle istituzioni, ma è fuori dell'accordo a cinque, come è accaduto ad es. in qualche regione con la costruzione di comitati di coordinamento per la spesa pubblica composti solo di rappresentanti dei partiti di maggioranza nazionale.

La teoria «dell'autonomia del politico», degli accordi realizzati nelle istituzioni e poi trasferiti nella società civile, agendo sulle organizzazioni di massa come cinghia di trasmissione di tali linee, ha fatto sì che ogni discorso di decentramento si stia risolvendo in pura ricerca del consenso al quadro politico, ai suoi contenuti, con un processo di «democrazia autoritaria» che, in diversi casi, giunge a criminalizzare chi si pone fuori dal quadro e porta avanti proposte alternative e iniziative di movimento nei vari settori delle lotte sociali.

Su questo terreno si incontrano diversi centralismi ed è indubbio che la Dc e La Malfa facciano di tutto per utilizzare il ruolo che il Pci oggi svolge di controllore del conflitto sociale sia a livello operaio e di fabbrica, sia dentro lo Stato sul terreno della spesa pubblica. Il piano Pandolfi è oggi l'espressione più chiara dei disegni del padronato e della Dc con il suo attacco aperto al salario, con i tagli previsti alla spesa sociale (pensioni, salute, servizi) e al ruolo delle Regioni e delle autonomie locali che devono sempre più subordinarsi al disegno centralistico e funzionale alla ristrutturazione capitalistica, senza garanzie di contropartite capaci di sviluppare occupazione e affrontare squilibri e nodi di fondo del paese (si pensi alla realtà dei cosiddetti piani di settore). In questo quadro occorre cogliere quale ruolo oggi lo Stato e le istituzioni elettive svolgono per capire, come partito, i disegni dell'avversario, le contraddizioni che avanzano nelle scelte sulla finanza pubblica in rapporto ai bisogni di massa.

E ciò è necessario farlo unitariamente come partito, con compagni che operano nel movimento e nelle istituzioni, per raccordare un'azione che sia valida sul terreno dei contenuti alternativi e delle forme di lotta (non esiste il problema dei rivoluzionari nel movimento e i riformisti nelle istituzioni; senza una valida unità non si è niente).

Nella fase attuale, ad esempio, le autonomie (Regioni e Comuni) vivono una crisi profonda che le rende sempre più elementi del meccanismo capitalistico, nelle scelte che fanno, nelle logiche di produttività che attuano, nei rapporti che, per le scelte centralistiche, sono costretti ad avere con il sistema creditizio.

Legge Preti e finanze comunali

Il grosso colpo il centralismo lo fece, quando si faceva passare nel Paese la grande vittoria autonomistica dell'attuazione delle Regioni, con la legge tributaria Preti, che toglieva ogni autonomia impositiva ai Comuni in campo fiscale e riduceva tutta la finanza locale a finanza derivata (lo Stato incassa e versa ai Comuni, sempre in ritardo).

Gli enti locali compressi tra la pochezza delle entrate, i compiti crescenti, e lo strozzinaggio del sistema creditizio unitamente a forme di governo in moltissimi casi analoghi a quello nazionale, hanno accumulato deficit enormi che Stammati e il Governo oggi cercano di ammortizzare nella linea dei sacrifici, col blocco delle assunzioni e della spesa corrente, di spese di investimento, con la introduzione della logica costi-ricavi nei servizi pubblici, con l'aumento delle tariffe e il peggioramento dei servizi sociali, lasciando ancora libero campo alle banche e senza interventi concreti dal lato delle entrate (lotta alle evasioni fiscali ecc.).

Nei servizi gas e acqua, trasporti ecc...si tende ad una logica costi-ricavi e una forte logica costi ricavi e una forte dipendenza dal settore privato, mentre nei servizi sociali il ruolo del «pubblico» all'interno del quale deve svilupparsi il confronto pluralistico, si va riducendo e si assiste a spartizioni di contributi a «tutte le componenti sociali» cioè a strutture private di vario genere, industriale, democristiano, religioso, sindacale, (es. nello sport tempo libero, assistenza, consultori, educazione e infanzia, formazione professionale).

Il fallimento della legge 382

La riforma della legge 382 sul trasferimento di poteri e di funzioni alle Regioni e agli enti locali si sta rivelando un fallimento in questo quadro politico di scelte di potere e finanziarie a livello di Stato e di enti locali. In realtà oggi appare chiaro come era mistificante parlare della legge 382 e dei suoi decreti attuativi (616) come di leggi che sovvertivano il rapporto delle masse con le istituzioni o «che colpivano a fondo il vecchio stato» (*Unità*).

Oggi, dopo un anno, nulla o ben poco è mutato per quanto attiene i rapporti Stato e Regioni in una serie di settori (agricoltura, polizia amministrativa, sanità ecc.) o nei rapporti Stato Regioni e Comuni dove questi ultimi esplicano nuove funzioni (polizia amministrativa, assistenza sociale, diritto allo studio, case popolari) senza avere i mezzi finanziari, cosa non decisa tutt'oggi neppure per le Regioni, del resto largamente piene di residui passivi, per incapacità proprie ad operare e per responsabilità anche centrali (vedi ritardo legge contabilità dello Stato ecc.), costrette ad esempio a coprire la spesa ospedaliera senza i mezzi necessari, facendo con ciò da parafulmine alle responsabilità governative.

Nel chiuso delle commissioni ministeriali per lo scioglimento di enti di cui alla 382, è in atto una manovra democristiana, non contrastata dal Pci, per far sopravvivere enti inutili che sprecano mezzi finanziari (vedi Enaoli) e per far restare in mano religiosa enti di assistenza (Ipab) che dovrebbero essere trasferiti ai Comuni entro il gennaio 1979.

Tutto ciò avviene nella logica del verticismo e in assenza di un confronto di massa e democratico su tutte queste realtà che comprendono, a volte, grossi patrimoni in campo urbano e agrario.

Quale tipo di ente intermedio?

La logica centralistica è avvalorata anche dal fatto che non si è data sistemazione, contemporaneamente alla legge 382, alla riforma della finanza locale e al problema del cosiddetto ente intermedio (di fronte al non senso delle attuali Province). Oggi in molte Regioni, insieme alle Province, sono presenti i comprensori quali enti intermedi con compiti prevalentemente di programmazione ed eletti in maniera indiretta. (Secondo grado).

I ritardi nella sistemazione legislativa di tale problema unitamente agli accordi di vertice dei cinque partiti hanno fatto di questi enti delle strutture non funzionanti, tecnocratiche nel migliore dei casi, svuotate di ogni partecipazione non solo dal basso, ma anche di forze rappresentate in istituzioni locali comunali. Diversi partiti e il Governo hanno presentato progetti che oggi sono discussione sull'ente intermedio da collocare tra Regioni e Comuni.

Senza elencarli tutti mi pare che noi dovremmo sostenere la tesi di un'unico ente intermedio tra regioni e comuni, eletto direttamente dalla popolazione e non con nomine di secondo grado, che abbia compiti di programmazione e di coordinamento nei settori quali l'agricoltura, la sanità, attività produttive ecc., lasciando la gestione diretta ai comuni o loro consorzi.

Deve essere compito nostro di ampliare al massimo gli spazi di intervento e di controllo dal basso delle masse popolari, sostenendo le forme di elezione diretta ai vari livelli delle istituzioni, dai quartieri ai comprensori, lottando per ribaltare le logiche centralistiche del capitale, della collaborazione interclassista, che fa delle strutture decentrate organi di ricerca del consenso agli accordi di vertice. Le ultime elezioni, i referendum, hanno dimostrato che vi è nel paese una reazione al modo in cui si «fa politica» e alle scelte istituzionali dei partiti dell'accordo a cinque; deve essere soprattutto nostra la responsabilità di impedire che tale reazione scivoli sul terreno a volte del qualunquismo o del democraticismo generico.

E ciò è possibile fare unendo la lotta operaia e la costruzione del nuovo blocco sociale anticapitalistico con la lotta e nelle istituzioni contro i contenuti funzionali al padronato, contro la chiusura degli spazi democratici, per l'ampliamento del controllo di massa sulle scelte, perchè non passino le logiche del piano Pandolfi - riuscendo ad incidere nelle contraddizioni della sinistra storica e dello stato avversario di classe.

Difficoltà di intervento e proposte di lavoro

In questo senso per il movimento e per Dp che è oggi l'unica forza di opposizione di sinistra, le difficoltà sono maggiori rispetto a qualche anno fa. Oggi il centralismo e la normalizzazione delle strutture di base istituzionali e non, (si pensi ai Consigli di Zona) si sviluppano con l'impegno, in prima persona, del Pci, che pur tenuto fuori dal governo nazionale ha, dai livelli governativi locali e con le larghe intese, operato con forza per adeguare tali livelli alle compatibilità governative e del Fondo Monetario.

In tali difficoltà senza livelli adeguati di movimento e di lotta operaia anche sul territorio, in presenza di fenomeni di emarginazione di strati proletari che spesso scelgono forme di risposta e di lotta frammentaria e non unificante, il nostro ruolo deve tendere innanzitutto, partendo dai bisogni delle masse, a demistificare a tutti i livelli l'operazione politica in atto oggi sul piano dell'attacco antioperaio e sul ruolo delle istituzioni e della spesa pubblica.

La ristrutturazione capitalistica oggi colpisce a fondo anche i lavoratori occupati, i pensionati, chiede pesanti sacrifici per rilanciare la rendita edilizia, introduce costi gravi sul terreno della salute, dei servizi sociali, aprendo largo spazio alle iniziative private. Ebbene come Dp dobbiamo caratterizzarci a livello di fabbrica, nel territorio, nelle istituzioni con proposte precise, perchè tali disegni non passino, perchè venga impedita la terziarizzazione delle grandi città, perchè i servizi sociali siano pubblici ed erogati a prezzo politico, perchè i consumi pubblici divengano asse di un nuovo sviluppo economico, perchè nei contratti si riprendano ad esempio i temi della salute con una attenzione al ruolo primario di strutture pubbliche nel territorio (consorzi sanitari) rispetto alle strutture ospedaliere.

Sull'equo canone, sui trasporti pubblici ecc., è possibile oggi aprire lotte di massa significative con un impegno unitario di tutto il partito che dovrà saper articolare la propria iniziativa a tutti i livelli, rapportando le forme di lotta da adottare alla costruzione del blocco sociale anticapitalistico capace di mettere in crisi i disegni dell'avversario di classe. Sono temi, questi, che riguardano le istituzioni e le lotte operaie e sociali in modo unitario e si è partito se si è in grado di costruire una risposta globale.

La riunione di sabato e domenica, il prossimo convegno sulla salute, altre scadenze devono dare a Dp questa capacità.

Carlo Coniglio
[consigliere regionale di Democrazia Proletaria dell'Emilia-romagna]

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 20 settembre 1978

Due compagni Ibm (To)	35.000
Da Verona	500
Compagni Lni Paderno Dugnano (Mi)	8.000
Compagni Dp Cinisello B.	9.000
Ccp.	
Dalla campagna elettorale per i referendum i compagni di Venaria(To)	84.500
Nicoletta Manetta Venaria (To)	1.000
Giacomo Viola Pozzuolo del Friuli	5.000
Tot. Cont.	**52.500**
Tot. Ccp.	**90.500**
Tot. Gior.	**143.000**
Tot. Prec.	**10.308.400**
Tot. Comp.	**10.451.400**

Per una rivista di fiabe, giochi, poesie, fumetti...

Un collettivo di compagni appositamente costituito inizierà presto a pubblicare una rivista mensile di favole, giochi e altro, fatta da grandi e piccini. L'idea di pubblicare tale periodico, il cui prezzo sarà accessibilissimo nasce anche dalla constatazione che in genere i libri di favole hanno prezzi proibitivi. Inviateci raccontini, favole, fiabe, poesie, filastrocche, canzoni, scioglilingua, disegni, fumetti, giochi passatempi, etc. Pubblicheremo tutto per farlo divenire patrimonio di tutti. Inviare il materiale ed eventuali consigli suggerimenti a Iole Doria Via Val Passiria 23 - Roma - Tel. 842837.

Agenda

MUGGIO' (MI)
Venerdì sabato e domenica festa del QdL, organizzata da Dp, con il seguente programma: venerdì alle 20 suonerà il collettivo musicale centro sociale Muggiò, seguirà un audiovisivo del centro sociale Leoncavallo. Sabato alle 16 giochi per bambini, alle 21 spettacolo del collettivo teatrale Meda: «Contaminato? No, stè benissimo». Domenica alle 16 giochi per bambini, alle 17 comizio, alle 18 spettacolo musicale con il collettivo «Ticino riva sinistra». Stands, cucina ecc.

BOLLATE
Festa popolare per l'opposizione, organizzata dal collettivo Nuova Sinistra, sabato 23 e domenica 24 di fronte alla Ceruri. Rappresentazioni musicali, teatrali, vendita di abbigliamento usato e mercatino dei libri.

ROVERETO (TRENTO)
Giovedì venertdì sabato e domenica ai giardini Milano festa popolare di Dp. Sabato sera concerto gruppo Folk Internazionale. Tutti i giorni bar, cucina, stands, giochi per bambini ecc.

PESCARA
Da giovedì a domenica sera in piazza Salotto, mostra fotografica sullo scempio fatto dalla Dc alla pineta D'Annunzina durante la festa nazionale dell'Amicizia.

BOLOGNA
Giovedì venerdì sabato c/o sala dei 300 di palazzo Re Enzo mostra fotografica «Immagine della storia degli indiani d'America». Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

NAPOLI
Sabato e domenica alla torre biologica del 2° Policlinico, coordinamento nazionale del settore formazione socio-sanitaria, organizzato da Medicina Democratica, comitato paramedici organizzati di Napoli, coord. Scuole infermieri ordinari di Napoli. Disponibilità sistemazione notturna da venerdì pomeriggio. Telefonare allo 081/480437 (Ugo) dalle 8 alle 8,30 e dalle 22,30 alle 23,30 e allo 081/447623 (Beppe) dalle 14 alle 15,30.

Anno 5° numero 204 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)